

Le Missioni Illustrate

© ANNO XXIV
GENNAJO 1922



Conto Corrente Postale



I RE MAGI

« *Dov'è il Salvatore ?* »

Nella notte illune, una stella brucia, e
cammina, cammina.

« *È lontano o vicino ?* »

L'unghia del cammello sbatte i ciottoli smossi
sulla via.

« *Olà !* » La stella palpita ferma nel cielo.

C'è una grotta aperta – un uomo, una donna e
un piccolo nato che alita nel gelo della notte invernale.

« *È qui il Messia ?* »

Pace, amore, estasi di paradiso.

« *Ecco il Messia ! Adoriamo !* ».

O fratelli, lasciate la vostra povera vita agitata e
smorta, e venite con noi. Siate Missionari, e il vostro
cuore, acceso nel cielo, sarà stella di guida ai pelle-
grini che cercano sulla terra la dimora del Messia.

SOMMARIO

I Re Magi - La Carità - La pagina del postino - Allegretto - Labirinto - La Direzione (Al lettore) - P. V. Vanzin (Il dono di una mamma) - P. A. Chiarel (Per il Dio Dragone) - P. E. Pelerzi (Loess-Tane-Palazzi) - P. Francesco Ceroni (Mercanzia umana) - Accarini Pietro (Gli elefanti) - M. F. F. (Sua Maestà la Morte) - Il giramondo (Cose di questo mondo) - Piccolo Notiziario - Mario F. Frassinetti (Il piccolo missionario è morto) - Raccoglierai ciò che hai seminato (Novella indiana) - Il corriere di casa nostra - Alla ventura (A tu per tu col leopardo).



A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi rendiamo riconoscenza e preghiera.

Vella Antonio l. 7 - Dora Eschle l. 5 - Bozzi Anna l. 10 - Rossi Gino l. 10 - Bertoni Guerina l. 50 - Maestre Luigine di Parma l. 50 - Istituto Chieppine di Parma l. 10 - Montuori Pietro Sanseverino l. 85 - Dal Miglio Cerutti Maria l. 200 - Famiglia Morandi l. 50 - Bonassi D. Alfredo l. 35 - Ufficio Propaganda Missionaria di Rovereto l. 200 - Saracco D. Giovanni l. 25 - Isi D. Giuseppe l. 50 - Melloni Luigi l. 10 - Cecchetti Umberto l. 50 - Frigo Antonio l. 12 - Rizzato Lena l. 25 - Rosario De Domenico l. 12,90 - Dal Pez D. Giovanni l. 15 - Rossi D. Gaetano l. 50 - Casali Zita l. 20 - Prof. Lasagna Mario l. 25 - Ricavato da una giornata missionaria - Salina l. 710 - Valcarengi Ferdinando l. 100 - Accarini Paolo l. 24 - Grossi D. Ubaldo l. 25 - Spennadori Giuseppina l. 25 - Gazzolo Gian Battista l. 25 - Vigo Cordaro Antonietta e Agata l. 700 - Parrocchia di Arola l. 50 - Parrocchia di Torrecchiana l. 250 - Parrocchia di Mateletto con Langhirano l. 500 - Bellanti Maria l. 10 - Zurli Giovanni Battista l. 20 - Benari Famiglia l. 5 - Mingherelli D. Callisto l. 10 - Mazzoni Walter l. 5 - Pedrelli Can. D. Arturo l. 200 - Beccari Giuseppe l. 50 - Parrocchia di S. Apollinare l. 113,55 - Suor Saccomando Anna l. 1,80 - Piras Giuseppa Luigia l. 43 - Coniugi Bellei - Giberti l. 500 - Gallotti Mario l. 5 - Salomone D. Franco l. 50 - Boerio Teresa l. 35 - Ghetti Enrico l. 50 - Pezzoni Carolina l. 5 - Stefani Maria Scala l. 55 - Panigutti D. Silvestro l. 115 - Dal Broi Elisa l. 100 - Gazzoli G. Battista l. 20 - Zanini Vittorio l. 10 - Suore di S. Anna - Suzzara l. 5

Prof. Caselli D. Antonio l. 50 - Cerani D. Edoardo l. 15 - Parrocchia di S. Siro l. 350 - Prosdocimi cav. Francesco l. 5 - Famiglia Pozza l. 15 - Cantarelli Ernestina l. 50 - Circolo Giov. Catt. It. di Albozzano l. 130 - Parrocchia di Moragnano l. 100 - Superona dell'Asilo-Certosa Ligure l. 20 - Mariconi Rosa Cardana l. 15 - Edlmann Paulina l. 200 - Nuti Emilia ved. Rigacci l. 50 - Bondi Mario l. 16 - Zotti Giovanni l. 50 - Panizza Giuseppina l. 45 - Famiglia Galvan Francesco l. 100 - Dicci D. Giovanni l. 25 - Seminaristi di Cremona l. 50.

Raggi Sabina l. 5 - Concedo Anna ved. Bardoscia l. 5 - Carnevali Zefferino l. 25 - Paglierini Augusto l. 5,30 - Canonici Mario l. 5,15 - Canetti D. Giuseppe l. 50 - Tomaselli Enrico l. 39 - Circolo Missionario Seminario Cremona l. 40 - Granelli Ernesto l. 35 - Baldini Rag. Carlo l. 200 - Prosdocimi cav. Francesco l. 20 - Bottazzi Giovanni l. 18 - Caliceti Aniceto l. 100 - Bandini D. Carlo l. 37 - De Angelis D. Daniele l. 20 - Illuminati Giuseppina l. 20 - Illuminati Giuseppe l. 200 - Illuminati Palmuccia l. 15 - Bissola Ermellina l. 100 - Camisani Ennio l. 15 - Daccaminata D. Costanzo l. 25 - Piras D. Pasquale l. 25 - Frigo Antonio l. 10 - Tubiso Angelo l. 45 - Cornelia Oggioni l. 35 - Cazzamali Can. Prof. Luigi l. 50 - Pissoni l. 10 - Maldifassi Rosa l. 21 - Rollini Caterina l. 15 - Guerra D. Giuseppe l. 50 - Parrocchia di Milano l. 75 - Parrocchia di Roccalanzona l. 100 - Parrocchia di S. Andrea l. 100 - Parrocchia di Paviglio l. 100 - Leali Bassani Daniela l. 60 - Mazzantini Anna l. 200 - Ciafardini Verino l. 10

- Malusardi Luigina l. 20 - Malati della Casa
gi Cura Villa Ombrosa (Parma) l. 27 - Pro-
docimi cav. Francesco l. 10 - Maestri Clelia
l. 5 - Soardi Ita l. 8 - I bambini dell'asilo di
Brescello l. 10 - Saracca cav. prof. D. Camillo
l. 100 - Famiglia Garbero l. 25 - Rev. Dame
Orsoline Parma l. 50 - Eschle Dora l. 15 - Vairo
Luigino l. 50 - Famiglia Morandi l. 120.

Furlotti Raffaelli Pierina l. 25 - Dall'Aquila
Cesira l. 10 - Pietrantoni Maria l. 25 - Mey D.
Giovanni l. 10 - Poli Gaetana l. 50 - De Marco
Elisa l. 60 - Cassa Cattolica (Parma) l. 500 -
Maiuri Antonio l. 25 - Previtera Giuseppe l. 140
- Trombetta P. Serafino l. 5 - Calderoli Dott.
Guido l. 20 - Calza Dott. Gaetano l. 15 - Son-
cini Luigi l. 5 - Campanani Marianna l. 5 -
Penacchi D. Davide l. 5 - Suore Stimatine di
Torrita l. 28 - Sicuri D. Ivo l. 60 - Filipozzi A-
lessandro l. 50 - Brambilla Maria l. 46 - Del
Sante D. Eugenio l. 100 - Corso Angelo l. 45 -
Prof. D. Giulio Mole l. 100 - Bondi Mario l. 10 -
Dario Giuseppina l. 10 - Uccelli Luigi l. 5 -
Contini D. Giovanni l. 20 - Carmelitane Scalze
di Bologna l. 15 - Vaccari Alberto l. 1000

BATTESIMI

Meda D. Pietro l. (Rosa), 2. (Antonio, Ber-
tilla) l. 55 - Casagrande Rachele (Giovanni
Maria) l. 25 - Andreotti Avv. Cesare (Cesare
Pier Luigi) l. 25 - Magnani Clelia (Clelia, Ma-
ria, Debona) l. 25 - Gabini Regina (Attilio) l. 25
- Ponte Maria (Maria) l. 25 - Beniamine dei
Circoli Cattolici di Marcheno l. (Costanzo, U-
baldo), 2. (Pietro, Giuseppe), l. 55 - Circolo
Missionario Seminario di Cremona l. (Carlo),
2. (Tommaso), 3. (Gesualdo), 4. (Mario, Maria),
5. (Luigi) l. 125 - Caruso Cesare (Cesare) l.
30 - Zannotti Raffaele (Celestina) l. 25 - Ar-
cari D. Domenico l. (Gregorio), 2. (Goffredo),
3. (Graziano), 4. (Giovanni), 5. (Gallo), 6. (Gil-
berto) l. 135 - Cirelli Maria (Lucia) l. 25 - Can-
tarelli Emilia (Guglielmo, Candido, Antonio) l.
25 - Bondi Mario (Apollinare) l. 25 - Panizza
Giuseppina l. (Giacomo), 2. (Carolina) l. 50.



Il segretariato dell'Unione Missionaria
del Clero di Pavia dona per il Suddiacono
indigeno di Cheng-chow: 2 Pianete al
completo - 3 Camici - 5 Cotte - 34 Purifi-
catoi - 12 Corporali - 5 Amitti - 2 To-
vaglie - 1 velo omerale - 12 Animette -
1 velo per Ostensorio.

Ringraziamo con vivo senso di grati-
tudine.

(continua)

Per gli Apicoltori!

Il Signor DEL CURTO GIOVANNI
(Sondrio) Chiavenna per Loreto ha in-
ventato una faccettatrice a pressione,
in cemento, di uso facilissimo, in ven-
dita al prezzo di L. 120 imballo com-
preso.

Le commissioni si ricevono anche
presso la nostra Amministrazione.



Il sottoscritto, in forza dell'impiego assunto all'uf-
ficio di redazione di « Le Missioni Illustrate », è te-
nuto a rispondere (con libertà di dirla come la pen-
sa lui) a tutti coloro che busseranno al suo ufficio,
(aperto tutti i giorni, a tutte le ore).

De Gregorio Rocco - La sua lettera mi ha fatto
riflettere. Molte volte il Signore premia la
carità dei buoni figlioli come Lei, col chia-
marli nelle file dei suoi soldati. Coraggio e
auguri. Continui a volerli bene e a regalarci
abbonati.

L. G. - Io le consiglio « Operarii autem pauci »
del P. Paolo Manna e « Un Martire Moderno »
(la vita del B. Teofano Venard). Grazie del
regalo.

Giovanna De Marchi - Grazie della lettera. Le
manderemo libri da far leggere e da vendere,
cartoline e numeri saggio dei nostri periodici
perchè ci trovi abbonati (è quello che più de-
sideriamo per ora). Noi ricordiamo lei e la
sua famiglia. Pregheremo per il suo nipotino.
Primo perchè le venga su un bravo figliuolo.
Tenga presente che, appena finite le elemen-
tari, può essere accettato in una delle nostre
scuole apostoliche.

Maria M. - Molte volte non si risponde perso-
nalmente per una semplicissima riflessione
economica: il francobollo costa sessanta cen-
tesimi.

Iotti Michelina - Vedi sopra.

A. C. Anna. - L'indirizzo per spedire offerte, ab-
bonamenti ecc. è: Istituto Missioni Estere
Parma.

Mario C. - Mi perdoni e non scriva più poesie.

X. X. - Ha il bernoccolo dei *Rebus*? Congra-
tulazioni. Ne regali qualcheuno dei più belli
a « Le Missioni Illustrate » che gliene sarà
gratissima. Grazie delle serie di francobolli.

Andrea B. - A te ti dò del tu! sei contento?
Quanti anni hai? Che studi hai fatto? Hai
letto il nostro almanacco? A pag. 42 c'è quanto
fa per te - leggi, rifletti e scrivi.

Giovanni B. - Il nostro è l'Istituto S. Francesco
Saverio per le Missioni Estere. È giovanissi-
mo - il nostro fondatore vive e, per grazia di
Dio, sta benone (almeno spero, perchè lui
non dice mai nulla). È fatto per i giovani di
buona volontà, anzi buonissima, che vogliono
offrirsi a Dio per la salvezza dei fratelli infe-
deli. Se lei è fra questi, l'aspetto.

Il postino



Labirinto



1) SCIARADA

Nega il primiero
Nega il secondo
Mai primo l'intiero.

2) SCIARADA A FRASE « Ai nostri propagandisti »

Se *uno due* non ve n'intendete
Date *totale*; e nulla sarete.

3) MONOVERBO MUSICALE

.....
.....
A C A
.....
.....

4) FALSO ACCRESCITIVO

Gustoso normale
Se nella cucina,
Pauroso totale
Se'l vedi alla cima.

5) MONOVERBO

m s b⁸

Non pensare lettor ch'algebra sia
Quì c'è il nome di dolce poesia.

6) REBUS MUSICALE DANTESCO

.....
CO NEVE AL D G L
.....

Tra i solutori sarà estratto a sorte un bel premio. La soluzione dei giuochi dovrà essere inviata alla nostra redazione prima del 15 di ogni mese.

AVVISO PER TUTTI

Per recenti disposizioni governative, su ogni abbonamento si devono prelevare **Centesimi trenta** di cui dieci sono devoluti all'Ufficio registro in sostituzione del bollo di quietanza, e venti a beneficio dell'Istituto di Previdenza dei giornalisti. Questa seconda prelevazione vien fatta mediante speciali marche da applicarsi nel Bollettario degli abbonamenti.

Perciò chi rinnova l'abbonamento ricordi di aggiungere alla quota fissata Centesimi trenta.

All'ospedale di Tai-yuen-fou viene portato un cinese assai grave. La suora infermiera prestagli caritatevolmente le prime cure, comincia ad istruirlo sulle verità della Fede: la Bontà di Dio, l'Amore di Gesù, il Paradiso...

Finita la conferenza gli chiede dolcemente:

— Dunque, saresti contento di andare nel Paradiso che Gesù ci ha aperto?

Il malato con un sospiro:

— Sono così stanco! Arrivo adesso a Tai-yuen-fou. Lasciami riposare in questo buon letto... Per andare al Paradiso, se è lontano, vedremo un altro giorno!...

□

Un cinese condannato alla forca, domanda dilazione:

— Perchè mai?

— Ho male alla gola e temo serie complicazioni!

□

E' notte! In un capannone squalido, sdraiato sulla stuoia che ne forma l'unica supellettile, dorme Gilok, un nero ancora pagano. Un fruscio lo riscuote: al chiaror della luna che penetra per una fessura s'accorge che un ladro, disperato come lui, va brancolando in tutti i canti in cerca di fortuna.

— Stupido! — gli grida ridendo Gilok — vuoi tu trovare qualche cosa di notte mentre io non ci trovo niente di giorno?

□

I neri nelle loro capanne non usano fare che un buco relativamente assai piccolo, che serve da porta. Essi non hanno neppure l'idea delle finestre. Un giorno il Missionario, che aveva costruita in un villaggio lontano una graziosa cappella, si accinse a mettere le imposte alle finestre che vi aveva fatte.

Un piccolo nero, vedendo preparare tali imposte esclamò stupito:

— Curiosi questi bianchi! fanno dei buchi per poi turarli.

□

Il colmo per un Nero:

Farsi bianco dalla paura, rosso dalla vergogna, verde dalla bile.

□

— Michele, qual'è il tempo migliore per cogliere le banane?

— Quando il Padre dice Messa.



Utile alla madre ed al figlio,
ad entrambi sorride, promet-
titrice di un vero godimento
del palato, la fragrante tazza
di

Ovomaltina

Questa non si limita a lusingare la
ghiottoneria col suo squisito aroma,
bensì compie un ufficio ben più pre-
zioso, qual'è quello di provvedere
al rigoglioso sviluppo del bimbo e
di arricchire la materna vigoria.

In vendita nelle principali Farmacie e Drogherie
a L. 6,50 - L. 12,- e L. 20,- la scatola

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
D. A WANDER S. A. - MILANO

Le Missioni Illustrate



ANNO XXIV · N. 1

1 GENNAIO 1927

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

dell'Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

Abbonamento sostenitore L. 15 — Ordinario L. 10,30

Al lettore,

di sulla porta dell'anno che tramonta, ti presentiamo questo primo quaderno che porta in fronte il suo nome nuovo: « Le Missioni Illustrate ».

Lo doniamo a te — perchè tu riviva nel cuore il ricordo di colui che ti è lontano dagli occhi, perchè tu ami la tua fede e dia, ogni tanto, un pane in carità. Perchè tu conosca quel mondo dove i tuoi fratelli vivono e camminano, perchè tu ne veda il cielo colorato e fondo e ne oda la voce viva e sonora.

Te lo offriamo com'è, fresco e semplice, scritto a sangue e a lacrime, a canti e a sorrisi, dall'errante pellegrino del Signore che non vuole essere dimenticato e lasciato solo nella sua fatica di redenzione.

Tu amalo, questo quaderno, e tienlo nella tua casa come un dono di Dio.

Oggi, mentre il mondo muore, dimenticando Dio, tu rifugiati fra queste pagine e leggi le parole di fede e di vita che ti vengono di lontano a conforto e a speranza.

Tu, qui, puoi godere qualche luce di quell'albore spirituale che ogni giorno illumina i passi dell'apostolo.

Indugiati a riflettere e decidi che fra i tuoi doveri, è primo, quello di essere Missionario.

In ogni giorno di tua vita offri a Dio un pane e una preghiera per i fratelli affamati e ciechi.

E avrai pace nel cuore e la benedizione del Signore su te e la tua casa.

LA DIREZIONE



— *Prendilo, è tuo!*

IL DONO DI UNA MAMMA

Stavo nel cortile recitando tranquillamente il Breviario. Potevano essere le sette del mattino. L'aria era calma, ma non afosa perchè durante la notte un uragano aveva spazzato il cielo. Nonostante i miei sforzi per stare raccolto, il pensiero andava agli avvenimenti della notte. Durante l'imperversare del ciclone, avevo sentito delle scariche di fucileria rotte da grida strazianti e dall'ululare sinistro dei cani. Senza dubbio qualche delitto era stato compiuto col favore delle tenebre e della pioggia. Avevo avuto il desiderio di alzarmi per andare a vedere, ad impedire, ma la persuasione di non riuscire a nulla mi aveva trattenuto. Però avevo dormito ben poco ed il primo pensiero, appena alzato, era stato quello di mandare il mio domestico ad informarsi. Egli era ritornato poco dopo dicendo che in una ricca famiglia del vicinato, i briganti avevano rubato un bambino: il primogenito. La desolazione dei genitori era indescrivibile....

Era passata un'ora da che avevo ricevuto la dolorosa notizia, quando all'improvviso sento dei sordi rumori in porteria. Sembrava che due persone si litigasero e si fosse impegnata una lotta. Quasi presagendo ciò che avveniva, accorro. Non avevo ancora messo piede nel piccolo corridoio che dà sulla via, che una donna scarmigliata e tremante mi si getta ai piedi gridando tra i singhiozzi:

— Grande uomo europeo, salva mio figlio, salva mio figlio!

La disgraziata batteva la testa per terra, alzava le mani supplicanti verso di me, poi si strappava i capelli e gridava ininterrottamente: salva mio figlio, salva mio figlio!

Ma io ero come paralizzato. Un nodo alla gola mi impediva di articolare una parola.

Feci segno a quella meschina di alzarsi, ma essa voleva prima un segno che l'assicurasse del mio aiuto. Cercai qualche e-

spressione per consolarla e calmarla e le chiesi di raccontarmi ciò che era successo.

Con frasi spezzate dai singulti essa mi disse che, verso mezzanotte, dei banditi erano entrati in casa sua. Dopo averla svaligiata, non avendo trovato tutto il danaro che speravano, erano partiti portando via il suo bambino di 5 anni, l'unico suo amore, la sua vita. I briganti avevano detto che se entro tre giorni la famiglia non avesse sborsato 10.000 dollari, il bambino sarebbe stato ucciso.

— E noi non abbiamo più danaro! continuò la povera donna, ...e allora mio figlio sarà ucciso.

Compresi subito che l'affare era molto imbrogliato. Dover trattare coi briganti non è la cosa più facile, perchè nonostante la caccia continua che loro si dà si sentono assai forti, e non cedono facilmente. Di più, nel caso attuale, volere ottenere giustizia colla forza, era procurare la morte immediata dell'ostaggio.

Non sapevo, dunque, neppure io che cosa fare. Ma non mi sentivo di mandar via quella disgraziata, senza una parola di speranza e le dissi che avrei preso a cuore il suo affare e che avremmo ritrovato il bambino.

...

Passarono due giorni e nulla era stato concluso. Io avevo scritto ai Missionari che dimorano nei luoghi più infestati dai banditi, ma non avevo avuto risposta. Evidentemente le loro indagini non avevano dato alcun risultato. Attesi con ansia la posta del mattino seguente, sperando e pregando. Il Buon Dio ci sarebbe forse venuto in aiuto, aprendoci almeno una via.

Infatti il giorno dopo per tempo, un espresso del P. Roteglia mi diceva che una

grossa banda di briganti era passata non lungi dalla sua città, portando fra gli altri ostaggi, un bambino i cui connotati corrispondevano a quelli ch'io gli avevo trasmesso. Egli aveva fatto subito avvicinare il capo della spedizione, il quale però, in un primo momento si era mostrato irriducibile. Poi, dato che era la Missione Cattolica che intercedeva, aveva diminuita la somma e prolungato il tempo per la consegna, dichiarando che passato quel tempo, avrebbe eseguita la minaccia fatta alla famiglia.

Comunicai subito la notizia agli interessati e dopo pochi minuti la povera madre era in residenza a ringraziarmi con quanta cordialità lo si può facilmente immaginare.

Nei giorni susseguenti, grazie alla buona reputazione che godeva la famiglia, fu raccolta la somma richiesta, che io trasmisi immediatamente al P. Roteglia.

...

Questa sera una lunga teoria di persone accompagnata da pifferi e tamburi, si fermava davanti alla Residenza. Il portiere venne a domandarmi se i membri di quella famiglia potevano vedermi. Alla mia risposta affermativa, egli fece avanzare due uomini vestiti di seta che mi si prostrarono davanti pronunciando parole di ringraziamento. Ma essi non si erano ancora alzati, che una donna venne quasi correndo verso di me e porgendomi un grazioso bambino che teneva tra le braccia, gridò piangendo:

— Prendilo, grande uomo europeo, prendilo, è tuo! tu lo hai salvato.

P. V. C. VANZIN Miss. Ap.

S. S. F. X.

Per il Dio Dragone

— Dimmi nonna! quanto ci vuole per arrivare lassù alla Pagoda? La vecchia a cui avevo rivolto la parola, girò verso di me due occhi investigatori e mettendo nella cesta l'ultimo ciuffo di erba strappato a quel terreno bruciato rispose: — Non molto! Ma oggi fa molto caldo. Il Padre è sudato.

— E' abitata la Pagoda adesso?

— Sì! siamo nella stagione delle piogge. Il fiume Giallo in piena, minaccia di togliere ogni comunicazione fra le due sponde e allora i bonzi sono sempre là a ricevere i pellegrini che vengono per supplicare il Dio Dragone a non gonfiare le acque più del necessario.

— Quando hanno fabbricato la Pagoda?

— Pochi anni fa l'hanno accomodata, ma certo non è stata fatta da tanto tempo, perchè la grande scalinata, per la quale ascendono i pellegrini in ginocchio, non è ancor molto consumata e poi le tavolette commemorative del dono sono poche...

— Di che dono intendi?

— Il dono al Dio Dragone di una piccola vittima che si getta in seno alle acque del fiume, quando i pronostici del tempo sono poco favorevoli.

— Ma adesso le leggi vietano tale sacrificio.

— Pòu yao Kin! E che importa!?

Quest'ultima frase era stata pronunciata con improvviso senso di profondo disgusto. L'anima della vecchia Cina si ribellava alle nuove leggi, sentiva ancora prepotente dal fondo delle acque la voce del Dio Dragone, che imponeva riti e superstizioni, e ciecamente obbediva con quel sentimento di confidenza che si ha per tutte le cose colle quali si è abituati a vivere.

Mi allontanai salendo la collina in direzione della pagoda famosa che mi premeva di visitare. Un'ora dopo ero seduto all'ombra di un piccolo chiosco ai piedi della grande scalinata!

Mi accontentai di guardarla attentamente mentre mi asciugavo la fronte grondante di sudore. A metà della ripida salita, pulita dalle vesti dei pellegrini, notai un vecchietto che si trascinava adagio da uno scalino all'altro, tirandosi dietro un grosso fardello. Ad un tratto si fermò e curvo sull'involto che aveva posato per

terra, stette ad osservare il contenuto. Che ci poteva essere là dentro? Perchè sceglieva quel momento di terribile caldo per salire lassù? O come me, non aveva che quelle due ore disponibili o voleva nascondere qualche segreto. Il misterioso vecchio intanto si era voltato in giù e accortosi della mia presenza riprese il fardello e continuò faticosamente a salire. Mi alzai, e in fretta per un viottolo serpeggiante raggiunsi la piccola spianata dove è situata la pagoda: il vecchio saliva ancora. Mi accorsi subito con piacere che nei cortili non vi era nessuno: solo nel padiglione centrale un contadino finiva le sue prostrazioni davanti a quella masnada di panciute divinità che sono al servizio del Genio delle acque. Riattizzò il fuoco ai bastoncini d'incenso, diede un'occhiata in giro per accertarsi che tutto fosse in ordine, proprio come avrebbe fatto in casa sua, poi uscito a ritroso dalla piccola sinagoga del diavolo, per un viottolo discese rapidamente verso un villaggio. Io attendevo da solo il portatore e il fardello; ma più il fardello: l'ultima frase della nonna pagana, giù al fiume, mi faceva sospettare e intuire quello che poteva contenere. Quando finalmente il vecchio si alzò in piedi trasse un gran respiro. Io, giovane e sorridente, gli stavo davanti con l'ingenua curiosità di un qualsiasi visitatore: egli lo capì, e capì io pure che non gli faceva paura.

— Buon uomo, che caldo terribile oggi!

— Fa veramente soffoco! mi rispose incoraggiato dal mio modo di parlare.

— Anche i pellegrini sono rari, soggiunsi. La strada è faticosa e poi a quest'ora con quel grosso fardello... voi portate qualche offerta ai bonzi, mi immagino. — Il buon uomo stava preparando evidentemente una risposta per togliersi alla mia curiosità, quando dall'involto partì un flebile lamento che indispettì il portatore. Mi accostai con fare indifferente e:

— Lasciami vedere il piccolo bambino! E' ammalato? Il vecchio lasciò che alzassi il lembo dell'involto; la faccia di una bellissima bambina mi colpì vivamente. L'uomo era imbarazzato, confuso, e mormorò quasi per scusarsi:

— Non è mia! la porto ai bonzi perchè me

l'hanno comandato. — Sforzandomi di parere un ingenuo curioso e scambiando qualche altra frase, mi accertai del perchè la bambina era portata alla pagoda.

E s'io tentassi di battezzarla? Andavo pensando, mentre continuavo a parlare; ma se poi il delitto non si compie? se invece queste losche figure di bonzi la trafugassero alla morte per conservarla ad una vita peggiore? E vedevo l'imprudenza di un battesimo. Osservando però più attentamente la piccina che adesso il vecchio teneva in braccio vestita di un giubbotto e pantaloncini rossi, mi accorsi che un terribile male avrebbe lasciato a quel piccolo corpo, sparso di pustole, poco tempo di vita. La bambina aveva incominciato a piangere tormentata dal prurito che il sole accentuava nelle sue povere carni.

— Senti buon uomo, io ho qui in tasca una medicina che calmerà il dolore di questa picciola. Vieni all'ombra di quel padiglione. La bimba presa in braccio da me parve calmarsi.

— Tu cerca una ciottola d'acqua, dissi all'uomo!

Egli pratico del luogo, non sospettando di nulla, ubbidì e tornò quasi subito con l'acqua. Intanto io pregavo che la bimba con le sue strida non richiamasse l'attenzione dei bonzi.

Grazie a Dio non si vide nessuno! Bisognava conservare l'uomo nell'illusione della medicina promessa. Trassi di tasca una bottiglietta di liquore e ne lasciai cadere alcune gocce sul volto della bambina.

Toccai alcune pustole col fazzoletto inzuppato nell'acqua, poi impregnato di nuovo lo spremi sulla fronte della piccina mormorando le parole rituali: *Augusta, io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo*. Dopo ciò mi congedai in fretta. Ed ora va Augusta alle tue nozze sovrane; ti aspetta invano il dragone delle acque, ma schiere di Angeli sono pronte a portarti al trono dell'Agnello Immacolato.

Qualche giorno dopo, l'arrivo di alcuni confratelli, mi diede occasione di ritornare alla Pagoda del Ponte. Ci fermammo con interesse nei

vari padiglioni del grande recinto, osservando i vari monumenti non privi di un certo valore artistico. La gente andava e veniva con certa frequenza. Da un cimitero si godeva lo spettacolo grandioso del fiume che s'era scavato il largo letto tranquillo tra due sponde ricche di verde e di case. Presso l'uscita notammo una nuova tavoletta di legno con scolpito a caratteri donati il nome della fanciulla che avevo battezzata. Altri caratteri più piccoli lasciavano capire il resto: naturalmente la data mancava, perchè la legge, come si sa, proibisce con gravi pene simili sacrifici. Estrassi la matita e sotto il nome cinese scrissi: *Augusta* insieme ad una piccola croce. L'avrei inciso tanto volentieri col temperino, ma la gente che osservava, avrebbe potuto dire qualche cosa, sicchè m'accontentai per allora di quello.

Discesi alla Missione, ci intrattenevamo insieme in attesa che il pasto frugale della sera fosse pronto. Un catechista si avvicinò a me, e:

— Padre anche stamattina un cristiano ha estratto dal fiume un corpicino di bambina. E' proprio un anno terribile questo!

— L'avete seppellito?

— Credo di sì; assieme agli altri.

— Va a vedere subito; e se non è seppellito portalo qua.

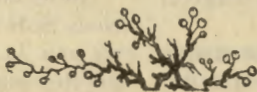
— Ma che vuoi farne, Padre? azzardò il Catechista colpito da quella strana richiesta. Bisogna rassegnarsi così! Siamo nell'anno della *tigre*! Del resto le autorità non posson far nulla in queste regioni.

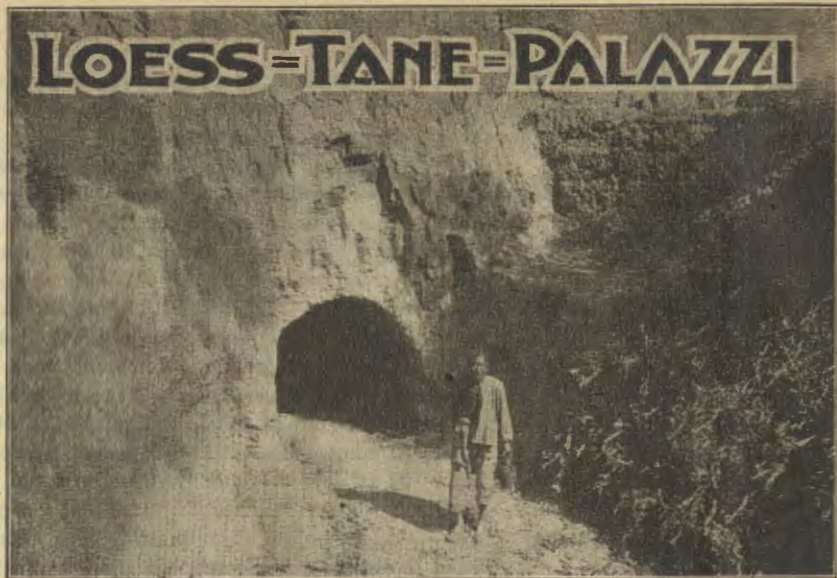
— Va subito! ripresi con forza.

Dopo cinque minuti, il catechista era di ritorno portando la bambina avvolta in una stuoia. La sciolsi con premura e appena vista quella faccina rotta dalle acque e dagli scogli, ma riconoscibile, mi sfuggì un grido commosso: *Augusta!*

Oggi chi si reca nel nostro Cimitero vede sopra un piccolo tumolo, un'elegante croce di marmo con incisi alcuni caratteri cinesi e un nome italiano: *Augusta*. Pochi sanno perchè io vado spesso a inginocchiarmi là.

P. A. CHIAREL Miss. Ap.
S. S. F. X.





L'ingresso di una grotta-abitazione.

RELAZIONE DEL P. EUGENIO PELERZI

Da Cheng-Chow 20 ottobre 1926.

Lo straniero che percorre la grande Cina, resta assai meravigliato davanti all'immenso deposito di Loess che si estende nella parte Nord di questa vastissima Repubblica. Questo deposito oltrepassa alle volte i 600 metri d'altezza.

Il Loess è una terra limacciosa finissima senza stratificazioni e senza fossi. Questa massa compatta alle volte si spacca a taglio netto. Queste spaccature alcuni vogliono farle derivare da erbe o meglio da radici di erbe alti sime che crescono col crescere del Loess e poi, marcite, lasciano una divisione dall'alto in basso, minima se si vuole, ma sufficiente perchè le acque possano infiltrarsi e produrre a poco a poco le fenditure verticali.

Analizzando questa terra limacciosa si trova che è un sedimento detritico mobile, composto di finissime particelle di quarzo disperse in un sedimento argilloso colorato di giallo dall'idrossido di ferro e contenente delle concrezioni calcaree. Vi si trovano anche dei piccolissimi tubi verticali che si suppone essere delle radici marcite di erbe che una volta ne coprivano il suolo.

I corsi d'acqua si sono aperti delle strade attraverso il Loess che le ha sporcate del suo colore cupo, d'un bruno giallo assai

particolare. Siccome le acque trasportano sempre grande quantità di questa terra, avviene che i fiumi ne depositano tanta da impedire la navigazione per i grossi battelli.

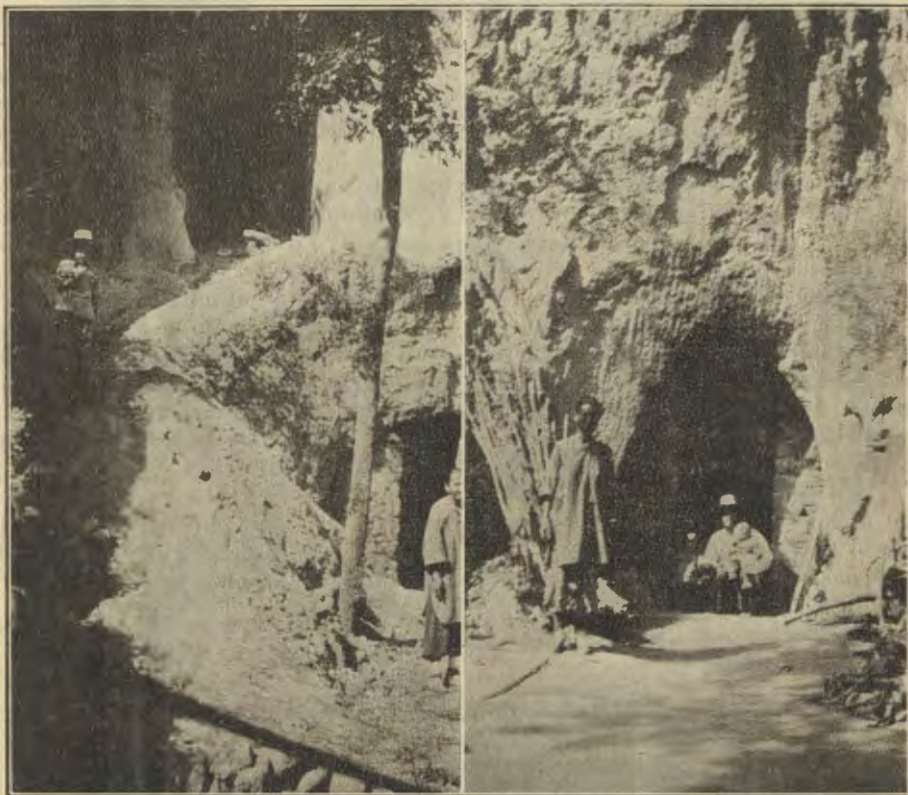
E' il Loess che à dato il nome al fiume Giallo, al mar Giallo, all'Imperatore giallo («Huanti») e al colore imperiale (giallo). Il suolo, i fiumi, i canali, i torrenti sono gialli, i tetti piatti delle case sono gialli e le case pure. Le mura dei villaggi e dei borghi sono gialli. L'aria è gialla per la polvere che si alza dalla terra, e che copre tutta la via. Gli uomini sono gialli ed i loro abiti e cappelli sono coperti della finissima polvere gialla, che non si curano di sbattere.

Questo Loess si taglia come formaggio e dopo tre, quattro, dieci anni si vedgono ancora le traccie del piccone, della zappa che l'hanno lavorato. Se non è toccato dalle acque resiste lungo tempo. Vi sono delle grotte scavate in questa terra da oltre un migliaio d'anni, che sono ancora in buon stato.

Nelle colline di Loess, la gente non à case. Solo i ricchi ne costruiscono per lusso, ma la povera gente vive tutta nelle grotte scavate nei fianchi delle colline. Queste grotte non sono tutte eguali. Alcu-

ne sono lunghe fin trenta metri e vengono divise per traverso da stuoie formando varie stanze in fila. Non possono ricevere la luce che dalla porta, quindi sono oscurissime, ma secche e pulite, calde d'inverno e fresche d'estate. Alcune sono poco profonde, solamente cinque o sei metri; queste servono per la cucina, per il bestiame, e

pure un albero. Non vedrebbe che una pianura immensa ondulata di piccole dune come colline minuscole. Attraversando però da est ad ovest o da nord a sud a seconda dei corsi d'acqua, incontrerebbe spesso delle spaccature profonde, alle volte più di 100 metri, e, laggiù in fondo si presenterebbe ai suoi occhi una vera me-



Un'abitazione a due piani.

Marito, moglie e marmocchi a prender sole, sulla porta di casa.

per magazzini. Altre sono in forma di palazzi! In varie località, le grotte sono scavate le une sopra le altre, e in quelle in alto, vi si accede per una sola scala ritagliata nella parete esterna del Loess; vedendole da lontano sembrano case a più piani. In riva ai torrenti, ai grandi fiumi, nelle gole strette, formate dalle spaccature del Loess, nei fianchi delle colline, è là che i Cinesi amano scavare le loro tane o meglio le loro grotte. In molti luoghi, uno che si trovasse nella campagna di Loess non vedrebbe neppure un villaggio, ne-

raviglia. Alberi fittissimi, acqua che scorre gorgogliante, bestie da lavoro legate agli alberi, cani in quantità, galline, maiali, e esseri umani seduti, ritti o sdraiati sulle bocche delle loro grotte, o sotto gli alberi vicini.

Nel tempo del lavoro dei campi, bestie e uomini montano per piccoli sentieri a zig-zag per le pareti del Loess e vanno nei campi la mattina, per ritornare alla sera.

I più ricchi per impedire che l'acqua, discendendo giù per le pareti, entri nella grotta, fanno un minuscolo tetto sopra la

bocca, sostenuto alle volte da due pali o da colonne di mattoni crudi. In ogni villaggio di questi poveri trogloditi, vi sono alcune grotte comuni, scavate profondamente, il più in alto possibile per mettervi al sicuro le donne, i bambini, i vecchi e le cose preziose nei tempi di brigantaggio. Vi si accede con scale altissime che poi vengono nascoste, oppure vi si accede con delle corde dall'alto in basso.

Anche i Missionari usano delle grotte per chiese, nelle regioni del Loess. Io ne ho una decina, e non solo costano meno, ma sono anche più pulite e sicure. D'inverno vi si sta che è un piacere. Quante belle serate si passano là dentro attornati dai neofiti e catecumeni, avidi di udire la dottrina di Gesù Cristo benedetto!

Come ho detto, questo Loess è delle finissime screpolature dall'alto in basso, e guai se l'acqua s'infiltra là dentro. Succedono veri disastri. Enormi fette di terra si staccano e cadono coprendo alberi, bestie e gente. Molte volte cadono all'imboccatura delle grotte, e così molta povera gente resta schiacciata o asfissata nelle tane.

I ricchi anche se hanno case di mattoni o di terra si perforano sempre una o due grotte per passarvi i momenti di grande calore durante l'estate. Io ne ho viste alcune che non lasciano nulla a desiderare,

nè per la pulizia, nè per l'arredamento: nei fianchi interni si scavano delle piccole alcove, lunghe due metri e profonde uno che servono da letto! Io che sono avvezzo a passarvi la notte, assicuro che vi si dorme magnificamente bene! Non vi sono zanzare! Non luce che disturbi, non cimici e non altri insetti! E' un po' duro, ecco tutto. I trogloditi del Loess, sono di un colore giallo più cupo degli altri; rassomigliano alla terra.

Quando si viaggia sui fiumi e si passa nelle spaccature di Loess, è bello vedere le file di grotte ordinate alle sponde, piene di vita e fra una vegetazione lussureggiante. I cani saltano fin sulla riva e digrignando i denti abbaiano inseguendo la barca che, calma e tranquilla, corre portata dalla corrente.

Quante volte nei miei giri di missione è dovuto passare la notte e le giornate nevole o piovose, in quelle gole incastrate fra pareti altissime, in una grotta nascosta da immensi alberi, rallegrata da ciurme di curiosi, che non mi lasciavano un momento di quiete!

Io amo più le grotte asciutte che le case coperte di paglia ed umide! Preferisco i villaggi dei trogloditi, ai villaggi del piano, umidi e sporchi.

P. E. PELERZI Miss. Ap.
S. S. F. X.

Grotte rifugio per i tempi di brigantaggio.





Povero Budda! La vecchia pagoda gli si è disfatta attorno, e lui rimane, nella sua pacifica obesità, solo e nudo, sotto il cielo lontano e indifferente.

Quel suo riso adiposo e largo sembra una beffa agli uomini che aspettano da lui salute e felicità.



I prigionieri vanno in corteo verso il luogo del supplizio.

☐ Mercanzia umana ☐

Nel borgo di Ma-tien, nel Gennaio 1926 scomparire il figlio dell'albergatore; un bambino di nove anni. Nel villaggio di Ce-tzi sono stati rubati due fratelli, figli di un contadino. Un satellite mandarinale, un giorno perde il suo bimbo di tre anni, e non lo si trova più. Il mandarino ordina ricerche minutissime: le stalle delle campagne e gli alberghi e le case di città sono visitate ad una ad una; non si ha traccia degli scomparsi.

Per qualche tempo non si dà nessun allarme: fino al mese di agosto, quando corre voce che il piccolo figliuolo di un colono è stato rubato. Quel colono è un buon cristiano e non si dà pace. Fa ricerche per due giorni, poi attacca le mule e viene in città. Non scende in mandarinate perchè diffida della giustizia e si porta alla residenza del Padre. Il Missionario consola il povero uomo e lo rimanda con la promessa di occuparsi della cosa e di tenerlo informato.

La sera chiama un suo catechista, vecchio e volpone, che conosce il paese palmo a palmo, gli racconta la storia e gli dice di occuparsene.

Al mattino dopo, il vecchio parte in cerca del piccolo scomparso. Passa al suo villaggio, dimenticato nella pianura, prende un nipotino di due anni che sa appena balbettare e se lo trascina

dietro. Sa lui quello che fa. Per via noleggia un asino, lo carica del marmocchio e così va due giorni. Arriva sotto le mura di un borgo chiuso, rimanda l'asinaio, prende il nipotino per mano ed entra per la porta dell'ovest.

Il vecchio ha un suo filo tenue e incerto, ma forse è il buono.

È la stagione delle piogge e le strade sono fradicie; arranca alla meglio sino ad un albergo e chiede ospitalità per lui e per il bambino. Il giorno dopo compera un fornello e un po' di legna, affitta una stanza e vi si installa comodamente. Rimarrà, dice, fino ad inverno finito.

Un mattino chiama il padrone dell'albergo, gli lascia in custodia il nipote e dice che starà assente qualche giorno. Dopo quattro giorni ritorna e porta con sé un altro marmocchio — è un altro suo nipote. Ma in poco tempo i nipoti si moltiplicano; tre, quattro, sei... e l'albergatore mangia la foglia. Gli si presenta con la faccia buia e dice:

— Quando te ne vai?

Il vecchio ghigna per traverso:

— Quanto vuoi?

— Cinquanta dollari.

— Sono tuoi!

Il ghiaccio è rotto; i due amici si raccontano

gli affari: il vecchio vuol vendere i ragazzi, ma il padrone di Pe-li-kiao vuol dar poco e lui cercherà da un'altra parte. L'albergatore annusa una buona mediazione e gli soffia in un orecchio:

— Questa sera vieni con me; avrai da far bene.

Alla sera il vecchio, dietro al compare, entra in una camera bassa e nera. Un uomo e una donna lo aspettano. Si entra di colpo in que-

donna: sono i mercanti di bambini che da tempo si cercano.

Si fa il processo e la condanna è di morte. Il ventisei settembre, il corteo dei condannati con l'accusa infamante scritta su una carta fermata alla schiena, passa lugubre per le vie della città verso il campo del supplizio. La donna è strangolata e gli uomini sono uccisi con un colpo di rivoltella alla nuca.



La rapitrice di bambini.



Il supplizio.

stione. Un breve litigio e il contratto è fatto. Il giorno dopo, di buon mattino, i sei bambini viaggiano, in un carro chiuso, alla volta di Pe-kia-tzing. Su di un altro carro, a due ly di distanza, li seguono quattro satelliti mandarinali.

Dopo cinque giorni di viaggio, il carro entra in un cortile e i bambini sono chiusi prigionieri nella casa di perdizione.

Nella notte i soldati circondano la casa e ne arrestano i padroni — tre uomini e una giovane

I piccoli prigionieri, liberi per sempre, ritornano alle loro case.

Il vecchio catechista si presenta al Missionario col figlio del colono cristiano per mano, e racconta brevemente la storia:

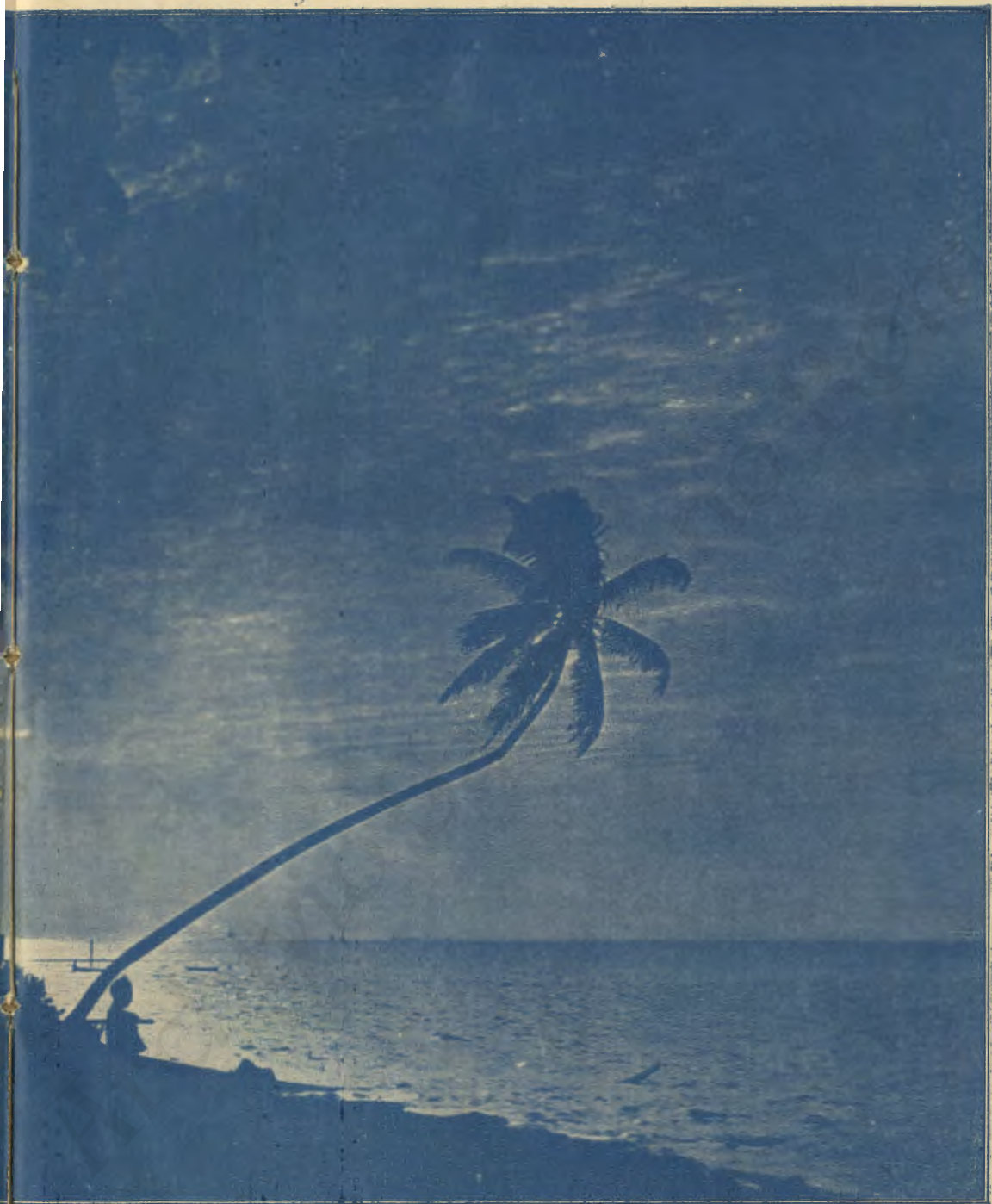
— Tutto è andato bene — ho speso cento dollari — ho dovuto vendere la mula e oggi sono senza una sapeca.

P. FRANCESCO CERONI



India - Un tramonto a Penang.

*Le palme muovono flessuose la cupa
viole. La terra saluta il cielo prima di
stempera nella sua opaca profondità.*



fioccata dei rami e il cielo pare si avvicini a toccarle con la sua veste fiorita di sole e di
dormentarsi e il cielo discende a baciarla. Il mare raccoglie quest'ultimo palpito e lo



Sono colossi di carne e d'ossa, della famiglia dei pachidermi, che parlano con barriti da far agghiacciare il sangue. Hanno orecchi che paiono piccole stuoie appese; occhi che quasi si perdono nell'epidermide rugosa; zanne d'avorio e proboscide che è, per loro, arma, bocca e mano.

Misurano fino sei metri di lunghezza, e quattro d'altezza; e spesso raggiungono il peso di 6000 chilogrammi.

Hanno la loro dimora e il loro regno nelle dense foreste dell'Asia e dell'Africa. Le girano tutte come padroni, e le corrono liberi, rompendo a colpi di proboscide, gli ostacoli che incontrano sul cammino.

Frequentissimi sono nell'Assam; e i boschi di Ceylan coprono e nascondono i più begli esemplari della gigantesca famiglia.

Vivono assieme, da buoni amici: vanno a gruppi di quindici o venti, e trascorrono pacificamente la loro vita, cibandosi di radici, di frutti, canna da zucchero, riso, erba e foglie. Preferiscono sempre i terreni umidi ed i luoghi più vicini ai fiumi.

Dove passano queste truppe di giganti, tutto è calpestato, spezzato e distrutto.

Se non sono spinti dalla fame non assalgono l'uomo.

Pericolosi invece sono gli elefanti «bricconi»: individui poco trattabili che vengono espulsi definitivamente e legalmente dalla famiglia.

Obbligati a vagare da soli per le valli, diventano feroci: mandano acutissimi barriti, calpestando e devastano piantagioni, frantumano al-

beri e se incontrano l'uomo, si divertono a maciullarlo.

Appena corre voce che si è scoperto un elefante «briccone», si iniziano le ricerche, ed una buona taglia stimola i cacciatori ad una caccia implacabile.

L'elefante è di indole pacifica; lo si può prendere, addomesticare facilmente e farlo servire a tutti i bisogni della vita. Ecco perché tra gli spropositi dell'uomo, c'è quello di una caccia troppo spietata all'elefante.

Gli Indiani dell'isola di Ceylan hanno un modo curioso e tutto speciale di caccia. S'internano nel bosco, e quando hanno sorpreso il malcapitato, gli legano una gamba ad un tronco e gli lasciano patire la fame e la sete per qualche giorno: poi accendono un gran fuoco, e fanno molto fumo per spaventarli: «Allora, dicono, l'animale è addomesticabile».

Altri Indiani, fanno una grande buca e la coprono con rami verdi e canne da zucchero. L'elefante ghiottone si avvicina alla trappola e vi precipita. Gli Indiani accorrono e con cibi e carezze si conquistano l'animale che si arrende a discrezione.

In Birmania, si va alla caccia degli elefanti selvatici con quelli già addomesticati.

Forse non c'è animale sulla terra che sia più perfetto e completo dell'elefante. Pel lavoro di fatica, (spostamento e traino di pesi), vale dieci buoi; per le lunghe traversate vale una buona muta di cavalli, e per le passeggiate di gala è il più bell'attacco che si possa immaginare. Nella



casa dell'indiano, è cane di guardia, servitore, scopino, bambinaio, ecc.

Sicuro! anche bambinaio! E' il più bel spettacolo che si possa immaginare.

Va paternamente a passeggio coi padroncini, coglie per loro fiori, pianticelle e frutta, aspira farfalle con la tromba e le offre galantemente: li sfiora con la proboscide e intende che quelle siano carezze.

Se i piccoli si fermano, si siede solennemente sulle gambe posteriori, e li guarda con gli occhietti più dolci e paterni. E poi di nuovo in cammino fino a casa, dove per ultimo gioco li cingerà alla vita con la proboscide e in stupenda parabola se li adagerà sulla piattaforma cervicale.

E' geloso della sua funzione di amico dell'uomo. E' cortese con l'ospite del padrone, e se un giorno, anche lontano, lo incontrerà per via, gli sarà generoso di complimenti: fino a caricarlo, armi e bagagli, sulla groppa e portarlo per lungo tratto di via.

Ma se uno gli sarà scortese, stia in guardia. Un giorno si troverà improvvisamente, o investito da un getto d'acqua, o proiettato in aria, o precipitato in qualche fosso. E' la vendetta dell'elefante che non ha dimenticato il torto ricevuto.

E' per tutte queste doti forse, che presso alcune tribù indiane, è stato innalzato agli onori degli altari, ed è venerato ed ingrassato con devozione religiosa.

Si dice che l'elefante muoia tardi e malvolentieri, e che nessuno l'abbia mai visto morire. Quando sente avvicinarsi la morte, s'incammina, guidato dall'istinto, al cimitero della sua famiglia: «una valle, o uno scoperto nel bel mezzo

delle vergini foreste, dove l'uomo non è ancora penetrato». E vero? Ho sentito raccontare che nell'Africa (alla Costa D'Oro), un indigeno vide, un giorno, un elefante isolato, che lentamente camminava nella foresta.

Sospettì che fosse vecchio o ammalato e che andasse a morire, e si mise a seguirlo.

Camminò sedici giorni, finchè arrivò all'orlo di un precipizio su di una valle incassata fra due dorsì di monti!

Nel fondo, un letto di ossa tetre e sbranate dal sole e dalla pioggia; e fra le ossa, innumerevoli zanne d'avorio che brillavano d'un bianco più vivo. Era un'immensa ricchezza che chiunque poteva far sua.

L'elefante discese a fatica per un sentiero difficile e roccioso; passò lentamente su quell'ossame che si rompeva sotto i suoi piedi, e giunto al mezzo della valle, lanciò un barrito enorme, lamentoso e lugubre, si volse ai quattro punti cardinali e ripeté il barrito: poi si gettò a terra col capo reclinato come se dormisse.

Passò un'ora circa, e finalmente si scosse, sollevò in alto, verso il sole che tramontava, la sua enorme testa, lanciò per l'ultima volta il lungo barrito, poi tutto il suo mostruoso corpo ebbe un fremito, e la testa ricadde pesantemente. Era morto.

Il negro ripartì verso casa, sicuro di rintracciare la via, per ritornare poi con dei compagni a caricare l'avorio scoperto. Ma non fu così. Il cimitero non fu rintracciato; e si dice che ancora oggi, degli agenti inglesi corrano la foresta in cerca dei monti d'avorio, abbandonati sul fondo delle valli.

ACCARINI PIETRO

S. S. F. S.





LA SCUOLA APOSTOLICA DI VICENZA





Romanzo di M. F. F. S. S. F. X.

Puntata prima.

Il racconto si svolge in un paese bianco, dalle foreste distese sotto una coltre di neve. Il cielo freddo riposa nei larghi fiumi, correnti fra le sponde in agguato e l'urlo dei lupi strazia il silenzio della terra.

La regina di quel paese è: Sua Maestà la Morte.

CAPITOLO PRIMO

Alla taverna della «Nuova Francia» — una vecchia tana buia e fumosa — tira un'aria poco allegra. Il signor Furlet, il taverniere, dorme, ronfiando vicino al fuoco e le bragi gli arrossano le gote e il naso. Vicino alla porta, due avventori, con un boccale davanti, sbadigliano a turno. Sono affezionati clienti e il signor Farlet può dormire tranquillo. L'uno, giovane e ben piantato, è un provenzale emigrato al Canada in cerca di fortuna e di avventure. Un buon cristiano che, se può, prima d'infilarti, ti domanda se sei in grazia di Dio. Capace, per un nonnulla, di menarti una randellata, poi abbracciarti e metterti il bastone in mano perchè tu glielo renda. Devoto della Beata Vergine, tiene lo Scapolare e la spada benedetta al Santuario della Madonna del S. Carlo.

Porta due mustacchi neri, un po' di barba crespa attorno al mento, una capigliatura alla brava sotto un cappellone a cencio e due occhi fondi, aperti su di un viso bruno e maschio.

Si chiama, il signor Miròl.

L'altro è un impiegato alla guarnigione francese che vive di fame e di sogni. Buona compagnia e amico venduto del signor Mirol. Lo chiamano tutti il Maresciallo e lui lascia dire fiero e beato.

I due amici, per dire qualcosa, si raccontano delle sciocchezze. Fuori dei vetri appannati si scorge appena la strada vuota, battuta dal vento ghiacciato dei laghi.

Lungo silenzio! Il Maresciallo guarda, in fondo al bicchiere, qualche cosa di astratto e di lontano: Mirol ha puntato, i gomiti al tavolo e riflette, con la faccia chiusa fra i pugni.

— Maresciallo!!

— Presente!

— Ne faccio una delle mie!

— Grossa?

— Colossale!

— Fa pure.

— Cosa può costare la mia casa?

— Cinque Luigi.

— Non fare l'idiota! Tutto compreso, il letto, il tavolo, le sedie.....

— Che vuoi farne?

— Vendo!

— Eh!?

— Vendo! Vendo! Vendo! e me ne vado!

— A casa del diavolo?

— A casa mia che è lo stesso!

— Sul serio?

— Sì! sì! sì!

— Il Maresciallo sgrana i suoi occhi ingialliti:

— Mirol! E' deciso?

- Da cavaliere!
— Furlet! Furlet!!

All'urlo in farsetto del Maresciallo, il taverniere si scuote, afferra meccanicamente la «mezzina» e si alza:

- Pronti!
— Una bottiglia di vecchione!
— Chi paga?
— Io — fa timidamente il maresciallo.

L'oste si rimette a sedere brontolando.
— Pago io, bestia! — dice Mirol — e per l'ultima volta!

- Perchè, perchè?
— Domani soggio! Parto col capitano della «Victoire».

- Davvero!?
L'oste si avvicina curioso e ingordo.
— E la casa?
— Vendo!
— Quanto?
— Duecento «Luigi», a porte chiuse.
— Cinquanta!

Mirol abbranca uno sgabello e lo porta all'altezza del naso di Furlet.

- Cento!
— Furlet, ne vuoi quattro?
— Centoventi!
— Bestia!
E' troppo! — sospira il taverniere.
— Centocinquanta, è tua! con la patente di strozzino!

— Centocinquanta e una bottiglia! — stride il maresciallo.

— Vada! — e Furlet si avvia brontolando verso la scaletta di cantina.

Mirol non beve, Furlet, chi sa perchè, non beve e il maresciallo se la sbriga da solo.

Quando ha scolato, in coscienza, l'ultima goccia, si alza, disinvoltato, asciuga i baffi, guarda Mirol coi suoi occhietti lustri, e melanconici e sospira:

- Ed io rimango solo!?

Mirol lo prende sotto braccio e se lo trascina all'aperto.

Dalla rada viene un vociare sordo e agitato. Sono gli Uroni che si preparano a risalire il fiume.

L'Urone, come tutti i suoi fratelli pellossa, è un asino selvatico che non conosce nè briglia nè cavezza. Ancora ragazzo, si prova al fuoco e alla fame. Sulle braccia legate sostiene dei carboni accesi, fino a che le bragie rosse non si spengano

nella carne viva. Si fora ridendo le gambe e i fianchi con delle lesine arroventate e si disegna lentamente sul petto, bruciando le carni, o l'aquila o il serpente o il drago della tribù. E in queste penose bravure il suo fiero volto d'adolescente, è disteso in una fermezza calma — le fanciulle e i guerrieri guardano e guai se il suo occhio trema: la viltà e la codardia gli sarebbero compagne tutta la vita.

Fatto uomo si lancia, per le solitudini dei suoi laghi, lungo le rapide vorticosi e le foreste interminabili, e audace pilota, sfida superbamente la morte. Ritto sulla fragile canoa di scorza di betulla ad ogni colpo di remo gioca la vita. Le onde lo inghiottono e lo rigettano in alto sopra una cresta di schiuma, e lui, in piedi, con tutta la persona tesa nello sforzo, studia le onde per batterle col remo e per sfuggire al gorgo mortale.

Se le forze lo abbandonano e la burrasca non posa, allora il guerriero si abbandona stolicamente alla sorte: siede sul fondo della canoa e intona il canto della morte. «Oki», il grande genio, vagante sui laghi, lo vedrà morire da bravo.

Ogni anno gli Uroni scendono a Quebec. Da quando Samuele de Champlain ha fondato Quebec (1608) non sono mai mancati. Vendono pelli, si forniscono di armi e liquori e, dopo una breve sosta, risalgono, lungo le fortissime correnti dei fiumi, fino al loro paese.

Quell'anno — 1626 — il grande capo Volpe Rossa, appena toccata la rada di Quebec si fece condurre alla casa di S. Giuseppe. Chiese del capo dei vestenera e a lui, proprio a lui, consegnò una lettera.

La lettera era del P. Constant de la Ferrandière che da due anni era partito con gli Uroni. Ma, dal giorno della sua partenza, non si avevano più notizie di lui e si temeva fosse stato ucciso o fosse morto di stenti.

Il Superiore aprì il foglio con ansia e lesse:

*Al mio Reverendissimo
Padre in Cristo,*

io chiedo alla vostra paternità di pregare per il suo servo e figlio che è sulla soglia dell'Eternità.

Lascio settanta cristiani e centoventi catecumeni che raccomandando alle vostre cure. Sono i miei figlioli per cui ho sofferto tanto e per cui muoio.

Sono felice di morire, padre... fra poco sarò in cielo.

Sono stanco... non posso scrivere...

Padre, beneditemi

Constant de la Ferrandière

Quelle righe erano scritte sopra una vecchia carta, logora e sporca.

Il Superiore chiamò P. Robert e gli presentò il foglio. La mano gli tremava e gli occhi gli si erano riempiti di lacrime. Volpe Rossa guardava taciturno e accigliato. P. Robert lesse, rimase muto un istante, poi, d'improvviso, s'inginocchiò davanti al Superiore e chiese, in voce di preghiera, di essere mandato fra gli Uroni, a salvare, se si era in tempo, il P. Constant, o a continuarne l'opera.

Il Superiore glielo concesse. Volpe Rossa, che aveva assistito alla scena, senza battere palpebra, diede parola di accogliere nelle sue canoe il nuovo veste nera.

Ma tre giorni dopo, quando tutto era pronto per la partenza, una volontà diabolica intervenne e strappò il filo teso con amore e sacrificio dal Missionario.

Il governatore di Quebec, il signor De la Forge, un calvinista arrabbiato era riuscito a romperla con Volpe Rossa, negando, contro sua formale parola, di concedere la libertà ad un Capo indiano arrestato, un anno prima, per furto. Volpe Rossa, per tutta risposta, giurò che non avrebbe accolto sulle sue canoe il vestenera e che sarebbe tornato con duemila guerrieri a vendicarsi.

Così il P. Robert non sarebbe più partito. Ed era precisamente ciò che voleva il governatore di Quebec.

Era il giorno fissato per la partenza e il P. Superiore volle tentare l'ultima prova. Mandò un biglietto al governatore invitandolo, per un colloquio, alla casa di S. Giuseppe. Lo attendeva nella stanza d'ingresso, passeggiando lentamente.

D'improvviso, sull'acciottolato del vicolo, si ode un passo largo e dinoccolato. La porta si apre, un cappellaccio più-

mato si fa avanti e, sotto quel cappello la figura ossuta d'un uomo, alto e magro, dal viso asciutto e dagli occhi balenanti a cavallo di un naso di falco: è il signor Governatore.

— Vostra Reverenza mi attendeva?

— Sì.

— Ebbene!?

— E' per rimproverarla, mi permetta...

— Il mio ufficio, il mio dovere padre...

— No! — nella voce del Superiore c'è una forza inaspettata — Dica piuttosto che non si voleva che il Missionario partisse, che c'è stata una mena poco....

— Padre...

— Mi permetta, eccellenza! Crede che noi non si veda e non si comprenda?...

— Ma insomma! Che cosa avrebbe fatto lei al mio posto?

— Avrei fatto onore alla mia parola e liberato l'indiano.

— E così?

— Così gli Uroni avrebbero accettato il Padre sulle loro canoe.

— Invece? — E nel ghigno del governatore c'è una beffa che il Superiore misura nella sua perfidia.

— Invece il P. Robert dovrà partire da solo!

A questa uscita inaspettata il governatore grida:

— Mai! Non possiamo permetterlo! Sarebbe gettarsi in braccio alla morte.

— E potete permettere che il P. De la Ferrandière, che muore e chiede soccorso, sia abbandonato come un cane?

— Ma no, ma no, Padre!

— E chi potrebbe impedire al P. Robert di partire?

— Noi!

— Ebbene imprigionatelo se lo volete, altrimenti il P. Robert ubbidirà al suo superiore!

In quell'istante la porta che dà sulla via si spalanca e piomba in scena il P. Robert. Ha gli occhi aperti in una gioia violenta, il volto arrossato e il petto scosso dall'ansito delle corsa.

— Abbiamo vinto, Padre! Gli Uroni mi prendono!

— Che è stato?

P. Robert guarda il governatore come indeciso se parlare, poi, nel vedere la faccia sempre interrogativa del Superiore, racconta:

« Quando il governatore, ha lasciato la rada, le cose si son messe male. Gli Uroni si avvicinavano minacciosi e i Francesi, insultati, tendevano gli archibugi bestemmiano. Io, d'un salto, mi buttai in un canotto e, in due remate, fui al largo, fuori delle mani dei Francesi che si buttarono per trattenermi. Mi accostai agli Uroni, mi alzai in piedi e, tendendo le braccia, gridai:

— Volpe Rossa, io ti parlo pel tuo bene! ascolta! Gli Uroni, udendomi parlare la



Grande capo, io ti offero un dono.

loro lingua, mi si strinsero attorno. Volpe Rossa fece scivolare la sua canoa vicino alla mia e mi fissò coi suoi occhi infiammati.

— Grande capo, io ti offero un dono! — e gli presentai una sciabola lucente che avevo preso con me.

— Cosa cerchi fra noi?

— La tua amicizia! Io voglio venire al tuo paese per curare i vostri malati e portarvi il sole e la pioggia. Io credo alla tua parola e mi metto sotto la tua protezione. I Francesi non vogliono ch'io parta, ecco perchè sono sleali. Ma io non ho padroni e vengo, se tu mi proteggi!

Volpe Rossa si alzò sulla canoa, lentamente, tese un braccio e gridò:

— Il vestenera non è Francese, non mentisce! egli ci ama! Sarà nostro nipote, nostro cugino! Questa sera partiremo insieme.

Un grido formidabile si alzò attorno a me:

— Il veste nera, è nostro cugino!

Io chiesi di scendere a terra per prendere il mio sacco e mi fu concesso.

Ed ora, Padre, beneditemi ch'io parto!»

Il P. Robert s'inginocchia e il Superiore lo abbraccia piangendo:

— Che il Signore vi benedica e vi accompagni....

Mentre i due si abbracciano, il governatore scivola fuori della porta e, lesto lesto, s'avvia alla rada.

— Presto, andiamo, prima che quell'uomo ci rovini: è un demonio!

P. Roberte si butta nella sua cameretta e afferra il sacco già pronto. Cinque minuti dopo è sulla rada.

Gli indiani rumoreggiano — hanno fretta di partire. Il governatore è là, in prima fila, e parlamenta con Volpe Rossa.

— Hai avuto le armi e il danaro?

— Sì.

— Allora puoi partire.

— E il vestenera?

— Non viene!

— Perchè?

— Il fiume non è sicuro.

— Siamo settecento!

— Gli Irochesi sono più numerosi.

— Il veste nera non ha paura! può venire con noi! sarà nostro nipote!

— Vogliamo garantita la sua vita! trenta archibugieri devono accompagnarlo.

Nel fare la proposta il governatore sa che è inaccettabile. Volpe Rossa inferocito si volge ai suoi e grida:

— Il capo degli uomini bianchi si ride di noi! partiamo! All'anno nuovo gli porteremo la capigliatura del vestenera che abita al nostro paese perchè la tenga sotto la sua protezione.

Due grida altissime si alzano insieme: Un grido di minaccia e un grido di indignazione.

— Aspetta, Volpe Rossa!

(continua)



**Commedia in 4 atti - Un po' di medicina - Un bel gioco -
La festa più bella della vita - I signori selvaggi.**

Shindaika è un villaggio del Katanga (Africa Equatoriale) celebre per miseria e sporcizia. Il Missionario non c'è mai stato e muore dalla voglia di conoscere coi suoi occhi questa celebrità. Inforca la bicicletta (robustissima) e via.

Un'ora — due ore — tre ore — mezza giornata — una giornata... ed ecco Shindaika civettuolo fra i campi di manioca. Il Padre, mezzo cotto dal sole e disfatto dalla fatica, scende di bicicletta, si avvicina all'abitato e... comincia la commedia.

Atto primo. — Alla vista del bianco i negri si passano la voce e si buttano ai campi, gridando a squarciagola: *E' arrivato l'esattore delle imposte! scappa! scappa!* Il Missionario si dà ad inseguirli e cerca, come può, di spiegare l'equivoco. Raggiunge il vecchio monarca, gli getta un fazzoletto sulle spalle e se lo conquista. La vittoria è sua! tira fuori il tabacco e tutti gli si stringono attorno.

Atto secondo. — Ispezione medica: lebbra, malattia del sonno, elefantiasi, e simili. Ispezione igienica: l'acqua è un pantano, appena fuori del paese, grigio, nero, verdastro: *da questa parte si beve, dice un fanciullo, e dall'altra ci si lava.*

Atto terzo. — E' ora di dormire; buona notte! Il Padre è solo, nella sua capanna, in compagnia di pidocchi, formiche, pulci, zanzare, topi ecc. Nei dintorni, «simba» (il leone) se ne va a passeggio brontolando.

Atto quarto. — Comincia il lavoro: un pozzo, un gabinetto di medicazione, scuola d'igiene, di agricoltura, di catechismo, ecc.

Epilogo. — Dopo quindici giorni, il Padre ripassa da Shindaika. Appena scende di bicicletta, un fanciullo gli si fa addosso e gli grida:

— Buon giorno, Padre! In nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo! Oggi mi sono lavata la faccia!

Cala il sipario.

□

Eccovi il breve trattato di scienza medica per gli stregoni degli Iivaro (America Meridionale).

Che l'ammalato abbia una colica o una polmonite, un cancro o un raffreddore, poco importa: la cura è unica, portentosa, infallibile!

Lo stregone entra nella capanna del paziente, si ubriaca con una infusione di tabacco, fa spegnere i lumi e si agita, grida e canta per invocare l'aiuto di *ignanchi* (il demonio). Poi applica la bocca alla parte malata e succhia, succhia con forza e... sputa. La cura è finita! Fa riaccendere i lumi, mostra un ragno, o un dente, o una spina, o un altro oggetto qualsiasi e se ne va barcollando, seguito dagli «oh!» ammirativi degli astanti.

Quei di casa passeranno la notte a dimandarsi chi potrà avere malefiziato il loro malato e diranno sottovoce dei nomi, esaltandosi e giurando vendetta.

Mi pare che il metodo sia raccomandabile a tutti gli aspiranti stregoni per la sua ineffabile semplicità.

□

Volete disfarvi per sempre di un tale che vi dà nel naso? Fate questo gioco.

Bruciate una capanna, rubate un bue o ammazzate un uomo, poi chiamate davanti a voi, met-



Un vecchio stregone del Congo Belga.

tiamo, dieci o venti persone fra cui l'amico in parola e dichiarate con severità: — «Uno di voi ha commesso il delitto». Tutti risponderanno: «No!» Ma voi senza turbarvi, aggiungete: — «Che ne sapete voi? Bevete qui e attendiamo la senten-

za dei geni». Distribuite a tutti dell'acqua con due gocce di veleno, tenendo d'occhio quello che vi preme per regalargliene qualche goccia di più. Gli innocenti rigettano la bibita e sono salvi: ma il delinquente muore fra convulsioni spaventose. I geni l'hanno smascherato.

Il gioco non l'ho inventato io, ma una stregone del Congo Belga, che in tutta la sua vita, l'ha giocato da bellezza di seicentocinquanta volte.

□

Fra noi buoni cristiani, si dice che il giorno più bello della vita è quello della Prima Comunione, ma per gli Ivaros (repubblica dell'Equador-America Meridionale) il giorno più bello della vita è quello in cui possono, per la prima volta, tornare a casa con la testa di un nemico infilata nella lancia. Da quel giorno comincia la grande festa della *tsanza*. Il Ivaros tratta la preziosa conquista con tutti i riguardi, taglia delicatamente la pelle in giro e la rovescia togliendone il cranio; estraе le ossa rimaste, poi le fa bollire perchè non vi resti alcun principio di putrefazione.

Ricucita la pelle, per ridare alla testa la sua forma originaria, riempie le cavità di sabbia o di sassolini riscaldati affinché il prosciugamento riesca uniforme. La testa, disseccandosi, si contrae fino a prendere le dimensioni di un arancio, ma non si sforma e conserva le sue fattezze in modo meraviglioso. Le labbra sono assicurate con assicelle di bambù e legate insieme con un filo di fibra di cotone.

Non vi pare che quei signori facciano le loro cose per benino? Sentite ora il cerimoniale della festa.

L'eroe (quel tale della testa) comincia col digiunare: niente carne, niente alcool! penitenza!... Mentre lui accumula appetito, le sue donne mettono insieme, per quanto possono; porci, galline, tacchini, pesci e soprattutto *ciccia* (bevanda fermentata). Si invitano tutti i parenti e si comincia.

Prima parte — Funzione religiosa: lo stregone, in abito di gala si siede in mezzo alla capanna e attende che entri il bravo con la *tsanza* e la lancia micidiale. Al suo entrare gli prende la *tsanza* e l'immerge in un'olla piena d'acqua e tabacco, poi in un'altra di *ciccia*, poi in un'altra d'acqua pura. Fa sedere l'ucciso e gli versa in gola il contenuto delle tre olle fino a farglielo uscire dal naso. La purificazione è compiuta!

Si porta la *tsanza* alla colonna principale e la si adorna di fiori, uccelletti e gingilli, mentre gli invitati si dispongono in giro. Lo stregone fa un discorso d'occasione, esaltando le gesta del vincitore, poi comincia una specie di processione: i presenti escono da una porta e rientrano per l'altra, genuflettendo davanti alla *tsanza*.

La seconda parte è meno complicata, ma più lunga (fino cinque giorni) e più laboriosa. Si balla fino a stordirsi, si mangia fino a crepare, si beve fino a cadere. E' un'orgia turpe di oscenità e di brutalità che farebbe disonore a un branco di bestie impazzite.

E i Missionari debbono far capire a costoro che il giorno più bello della vita deve essere quello della Prima Comunione.

□

Siamo nel bel mezzo dell'Africa, fra i selvaggi più feri. Un Missionario, mentre parla ad un cerchio di selvaggini, riceve la notizia della morte di suo padre. Si fa triste in volto e dice ai piccoli di allontanarsi. Quelli si ritirano un po' indietro e rimangono muti a guardare. Il Padre è là, immobile con gli occhi quasi chiusi, fissi a terra — sembra una statua. Passa qualche minuto; una negretta di nove anni gli s'avvicina e dice sottovoce:

— Padre, perchè non piangi?

— Non posso piangere, piccola mia.

— Ebbene, piangerò io per te. E accoccolatasi ai suoi piedi, singhiozza per un quarto d'ora, poi col volto fradicio di lacrime se ne va piano piano. Rimane muta tutta la sera e quando viene l'ora del pasto dice alla mamma: «Mamma, questa sera non posso cenare... sono troppo triste».

Un'altra volta quel Missionario s'ammala: gli viene la febbre e con la febbre una gran sete che non può calmare. I ragazzetti della scuola, di solito così chissosi, se ne stanno quieti e malinconici — a loro è proibito entrare nella camera del Padre. Ma uno rompe la consegna e scivola, pian piano, vicino al letto del malato. Si alza sulle punte dei piedi per vedergli la faccia, sgrana i suoi occhioni meravigliati e domanda impacciato:

— Non stai bene, Padre?

— Eh... starò bene domani!

— Ti occorre qualcosa?

— Sì; vorrei un po' d'acqua pulita.

— Vado a cercarla.

Raccoglie due bottiglie e se ne va. L'acqua del torrente è così ributtante che non la si può bere e il piccolo negro prende, solo solo, la strada dei monti. Cammina sedici ore, finchè trova, nel cavo di una roccia, una polla d'acqua pura.

Riempie le bottiglie e riparte verso casa. Si presenta al Padre con gli occhi lustri di gioia e dice semplicemente:

— Padre, ecco l'acqua pulita.

Morale: Cosa ne dite di questi selvaggi? Io, qui, francamente, non sento odor di selvatico. E allora che cos'è il selvaggio?

Io direi così: Il selvaggio è un animale d'Africa, d'America, d'Asia, d'Australia e d'Europa che può diventare uomo, se lo battezzate nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

H. Giramondo



Il piccolo missionario è morto

Mino è tanto malato che non può più guarire. A guardarlo sul suo letto di neve pare un boccio carnoso, pieno di sangue. Perchè deve morire? Il male gli si è chiuso nel petto e il dottore non può portarlo via. Quando il singulto gli serra la gola il piccolo volto diviene paonazzo, il corpicino, sotto le coltri, si divincola e sobbalza, come colpito a morte, poi si butta riverso, sfinito e gli occhi pieni di lacrime guardano stanchi e addolorati il volto della mamma.

— Mamma, quando viene la suora?

— E' disotto; fra poco salirà.

La suora viene tutte le sere, per la nottata, e Mino la chiama la mamma della notte. E' buona come una mamma e lui le si abbandona fra le braccia e le vuol bene come alla mamma vera.

* * *

Nella casa, tutti dormono. E' tardi. Il lumino da notte fa tremare la sua fiammella e disegna delle grandi figure sulle pareti. Solo Mino e suor Maria sono svegli. Quella sera il piccolo malato sta peggio e soffre, soffre tanto.

— Mamma Maria, ho male!

— Se il mio piccolo Mino ha male, anch'io ho male.

Il malatino la guarda coi suoi grandi occhi tristi.

— Vuoi, Mino, ch'io chieda al Signore di farmi sentire il tuo male, perchè tu non soffra più?

— No, mamma, è troppo forte il mio male e tu piangeresti.

La suora gli accarezza le guancie infuocate e gli sfiora i capelli arruffati.

— Vuoi che preghiamo?

— Sì!

E la suora prega con un filo di voce:

— O Signore buono, io Ti offro tutto il mio male perchè Tu salvi l'anima mia, perchè

Tu consoli e aiuti il babbo, la mamma, la sorellina, perchè Tu converta i poveri peccatori...

— Va bene, mamma!

— Perchè Tu non faccia più morire nessuno in peccato mortale.

— E poi?

— Che cosa?

— I bambini, quelli che muoiono senza Battesimo.

— Bravo, Mino! avevo dimenticato.

E la suora continua:

— Perchè, o Signore, nessun bimbo infedele muoia senza Battesimo, perchè il Missionario possa salvarli tutti.

— Sono molti mamma?

— Tanti che non si possono contare!

— E perchè li fanno morire così piccoli? Non sono buoni quei bambini?

— Sì, sono buoni, come te, ma è il diavolo che non vuole che vadano in Paradiso.

— Cosa fa?

— Li fa buttar via, in mezzo ai campi e i cani vanno a mangiarli: li fa buttare nei fiumi e muoiono così affogati, e nessuno può salvarli.

— E il Missionario come fa?

— Gira, gira, in cerca di bambini e quando li trova li battezza...

— E poi?

— E poi vanno in Paradiso, come piccoli angeli, e sono felici per sempre.

— E gli altri?

— Gli altri non vanno in Paradiso.

Mino guarda dinanzi a sè, lontano, nell'ombra della stanza e pensa.

— Mamma, allora io voglio pregare così:

E con un soffio di voce, rifà la sua preghiera.

— O Gesù, io soffro per i bambini infedeli... io voglio che vadano tutti in Paradiso.... o Gesù io soffro tanto...

La preghiera muore in un lamento. Mino ha la faccia riversa sul guanciale e con le manine calde stringe la mano della suora. Non parla

più; è stanco. Gli occhi gli si chiudono; si sente appena un respiro sottile che gli sfiora le labbra. Dorme? Il lumino scoppietta e trema e le ombre lunghe e silenziose s'inseguono per la stanza.

* * *

Forse prima di sera Mino sarà morto.

C'è nella stanza un palpito d'ansia mortale. La mamma, il babbo e suor Maria, col cuore chiuso, guardano, guardano quel loro tesoro che sta per morire. Mino non guarda nessuno, ha gli occhi abbandonati sulle coltri e un ansito lento lento gli solleva il petto martoriato. La faccia gli si è sbiancata d'improvviso, come un giglio, e i capelli biondi l'incorniciano, abbandonati, come una ghirlanda appassita.

— Mamma....

La voce appena si sente. La mamma gli è sopra e con le labbra gli sfiora le guancie.

— Perché piangi, mamma?...

La povera mamma, per non far sentire il singhiozzo, si morde le labbra.

— ...non devi piangere... io sono contento di morire.

— Perché, perché?

E si stringe il suo Mino al petto, come per rubarlo alla morte.

— *Ci sono dei bambini che aspettano ch'io muoia... per poter andare in Paradiso.*

— E noi, Mino? e la tua mamma?

— Mamma sii buona... vedi... io non piango.

— Mino!? Mino!?

— Se vuoi che il tuo Mino muoia contento, non piangere così.

— Ecco Mino... io non piango più!

— Grazie... mamma.

E Mino non parla più. Pare un angelo di cera disteso nel letto.

Il piccolo missionario è morto.

MARIO F. FRASSINETI

S. S. F. X.



Raccoglierai ciò che hai seminato

(NOVELLA INDIANA)

Nella città di Adhoranapura viveva un commerciante di nome Dania, che aveva per figli due cari angioletti. A quell'epoca, nella stessa città, vagabondava un Jogin (penitente), chiamato Davalanata, che mendicava il suo povero vitto quotidiano per la strada principale, ai crocchi delle vie, sulle pubbliche piazze, ripetendo sempre lo stesso ritornello: « Raccoglierai ciò che hai seminato ».

Un giorno Danascri, la moglie del commerciante, pensò: « Sarà vero o falso quello che dice? ». E per averne una prova gli diede due focaccine, che aveva prima imbevute di un potente veleno.

Il Jogin le accettò, insieme ad altri cibi abbondanti, e portatosi ad uno stagno e fatte le solite abluzioni, si accingeva a consumare il pranzo, quando gli comparvero dinnanzi i due figli, di Danascri.

La vista di quei teneri bimbi, il loro chiasso festoso e la loro fresca giocondità piacquero tanto al penitente vagabondo, che donò loro le due focaccine. I bimbi le mangiarono tranquilla-

mente, bevettero dell'acqua e si adagiarono a riposare all'ombra di un albero vicino, mentre il Jogin si allontanava.

Il veleno fece il suo effetto e i bimbi morirono.

Quando Danascri seppe la triste sciagura, credette che un serpente velenoso avesse recato la morte alle due dilette creature, e riuscì a poco a poco a calmare il suo dolore.

Ma un giorno Davalanata ripassò presso la sua casa e ripeté il suo ritornello. Ella si spaventò e disse fra sé: « Che non abbia mangiate le focaccine che gli ho date? » Per rispondere a questo dubbio gli domandò: « Heda! Jogin! hai mangiato le due focaccine che ti ho regalato, ovvero le hai gettate via o le hai donate a qualcuno? ».

E quando il Jogin narrò, inconscio e sorridente, l'accaduto, ella cadde a terra confessando il suo misfatto.

Da quel momento Danascri condusse sempre una vita consacrata tutta alla religione.

Da « *La Strenna delle Missioni D. C. D. G.* »



IL CORRIERE DI CASA NOSTRA

Colloqui e confidenze coi nostri amici e benefattori.

Carissimi amici,

Questa pagina è per voi, solo per voi, perchè nessun altro può comprendere e perdonare l'insolente fiducia con cui la scriviamo. E perchè la scriviamo? Noi abbiamo tanti e tanti bisogni, piccoli e grandi - e, se non ve li facciamo conoscere, come potrete aiutarci? e, se non ci aiutate, come possiamo tirarla avanti? e, se non la tiriamo avanti, come la va a finire per le nostre Missioni e che figura ci farebbe nostro Signore che ha promesso di mantenerci, purchè abbiamo fiducia in Lui? e voi non siete forse, nelle mani del Signore, il pane e il vino che deve nutrirci?

Pane e vino.

A proposito di «pane e vino», sentite: è sorta per volontà di alcuni buoni che ci amano davvero e che si son messi di gran lena a lavorare, la nuovissima opera, a pro del nostro Istituto, «Pane e vino». Ne conoscete il programma? E' semplicissimo! Il grano dei campi, l'uva delle vigne, le patate, i fagioli, le cipolle, le castagne, le frutta, il riso ecc. tutto quanto insomma la terra germina e matura per l'uomo deve passare, a sacchi o a cartocci, dai granai, dalla cantina, dalla dispensa dei buoni campagnoli, signori, borghesi o contadini, nella grande (e quasi sempre vuota) dispensa dei Missionari. I nostri allievi Missionari, in un domani (crediamo) vicino dovranno vivere esclusivamente di questa carità.

Vi piace? Mettetevi subito nelle file di questi buoni e pratici benefattori e chiedeteci istruzioni.

Ringraziamo.

Ma, prima di cominciare a chiedere, dobbiamo ringraziarvi per quello che già avete dato. Grazie di cuore a tutti coloro che in qualche maniera ci hanno soccorso. In questi ultimi giorni abbiamo ricevuto un vaglia su cui un bambino aveva laboriosamente scritto una riga (sotto quelle della mamma) in cui diceva: «c'è una lira mia per comperare il pane ai bimbi cinesi che non ne hanno».

Non è molto, una vecchia donna di servizio ci mandò un'offerta di diecimila lire (i risparmi

della sua lunga vita) perchè divenisse pane per i giovani apostoli. Noi, fra questi due estremi — primavera e inverno della vita, boccio chiuso e carnoso e ghirlanda fiorita — raccogliamo tutti i nostri cari benefattori e li stringiamo in un caldo abbraccio di pace e di fraternità.

I nostri bisogni d'attualità.

Il nostro fratello guardarobiere lamenta la mancanza di un ferro da stiro e di una macchina da cucire. Quelle che abbiamo non bastano e ci si rimette del tempo. Un ferro da stiro a 220 Wolts costa L. 200. Una macchina da cucire costa L. 1200.

D'inverno si dorme male a letto leggero. Noi si aumenta e le coperte di lana... calano. Una buona coperta da letto costa almeno L. 45.

Il P. Economo è preoccupato (e non poco) per provvedere il necessario ai Missionari partenti che quest'anno saranno diversi e gira alcune delle richieste agli amici lettori: dieci paia di scarpe (L. 100 al paio), un binocolo (L. 300), una macchina fotografica (L. 1000), due selle da cavallo (L. 600 l'una), otto penne stilografiche (L. 40 l'una).

Uno dei partenti chiede, con calore speciale, una macchina *Pathé Baby* per proiezioni cinematografiche, col relativo generatore di corrente elettrica azionato a mano. Gli servirà a far del bene ai poveri cinesi con la proiezione di films religiose e didattiche; (costa L. 750).

In officina occorre: una morsa da banco (L. 200), un trapano a mano (L. 500), una serie di lime da ferro (L. 24).

Ma sopra tutto occorrono abbonati, abbonati, abbonati! Cercatene dove volete, come volete, ma, vivi o morti, regalateci dei lettori e degli abbonati.

Grazie per ora e arrivederci al prossimo numero.

Io per tutti.

ALLA VENTURA



A tu per tu col leopardo

Si era nel novembre. Io stavo lavorando tranquillamente nella mia camera, quando un giovane si affaccia bruscamente sulla porta: «Padre presto! Un leopardo ha ferito un cristiano!»

D'un salto prendo il fucile, e sono fuori.

Usciamo dal villaggio, traversiamo un fiume ed arriviamo ad un bosco. Avanziamo con precauzione.

Passa qualche minuto. Frughiamo nei cespugli collo sguardo. Tutto ad un tratto la mia guida, indicandomi col dito qualcosa, mi dice sottovoce: «Guarda là, Padre! tira, presto, lo colpisci!».

Io non vedo nulla: guardavo troppo lontano. «Tira, tira presto!» mi ripete il giovane fuggendo a gambe levate. E' troppo tardi: la fiera non è che a pochi passi. Getta un urlo feroce e fa un salto prodigioso. Macchinalmente gli scarico contro il fucile, mentre mi tiro da parte con un salto: io fallisco il colpo contro il mio aggressore, ma egli pure lo fallisce.

Appena ricaduto sulle zampe, si volta, si getta su di me colla gola spalancata: con un morso mi porta via il cappello, e con un colpo di zampa mi graffia una gamba. Cerco di colpirlo col calcio del fucile, ma esso d'un balzo, scansa il colpo e il mio fucile si spezza contro un albero. Allora comincia la lotta corpo a corpo.

Getto via l'arma diventata inutile, mi riparo dietro un albero deciso a difendermi finchè non mi arrivi qualche aiuto. Il leopardo mi è addosso: due, quattro, sei volte e più esso ritorna alla carica; riesco sempre ad afferrarlo per la gola, allontanare le sue fauci dalla mia testa, costringendolo ad indietreggiare.

Ad un dato momento si rizza superbo sulle zampe e, coi denti largamente scoperti, gli artigli rabbiosamente tesi, s'appresta a sbranarmi. Io solidamente appoggiato a un albero, afferrandolo per la gola con una mano, e difendendomi dalle zampate coll'altra, gli assesto un calcio formidabile al ventre.

L'animale getta un urlo di dolore, ritira gli artigli, vacilla un istante e cade riverso. Mi precipito su di lui per afferrarlo e mantenerlo a terra. Fatica sprecata! Con un colpo vigoroso delle reni la fiera mi scappa: è già in piedi e la lotta ricomincia: zampate da una parte, calci dall'altra.

Continuamente, colle mie grosse scarpe ferrate — unica arma che mi resta — gli sferrò contro la mascella, contro il petto e specialmente al ventre potentissimi calci che gli rendono penosa la respirazione e rallentano il suo slancio. Ben presto non può più spiccar salti, ma si drizza e risponde ai miei attacchi con numerosi colpi di artiglio. Riesce a mordermi leggermente, portandomi via un pezzo di vestito e un po' di carne dal ginocchio.

La lotta si prolunga. Attraverso le ferite io perdo molto sangue: le mie forze si affievoliscono, la vista mi s'intorbida, la testa mi gira. Ma anche il mio avversario si stanca: soltanto il suo furore non viene affatto meno.

Finalmente riesco ad afferrare per bene il mio avversario e a rovesciarlo al suolo. Mi lascio cadere su di lui con tutto il mio peso, e gli metto un ginocchio sul collo e l'altro sulle reni, e lo tengo sotto la mia stretta. Esso si dibatte con tutte le forze. Io vado spassandomi e prevedo che verrà il momento in cui, volere o non volere, dovrò abbandonare la preda.

In questo istante disperato arriva il catechista. Il leopardo, sentendosi avvicinare un nuovo nemico si dibatte più violentemente, si torce in tutti i sensi. Disgraziatamente le mie ginocchia scivolano, e la fiera mi scappa ancora una volta.

Che avvenne allora? Sfinito dallo sforzo, acciecato per il sangue e per la polvere, m'intendo riuscirci a vedere la fine della lotta.

S'ingaggia un nuovo corpo a corpo tra il catechista e il leopardo: talora è sopra l'uno, talora è sopra l'altro. Stavo per accorrere in aiuto del catechista, quando sopraggiunse un cacciatore e, con un colpo d'ascia ben dato, stende a terra il leopardo.

La lotta è finita.... Ne esco con una morsicatura al ginocchio e graffiature alle braccia, il cranio messo a nudo in più posti, trentuna graffiature alla testa e alla faccia: ancora adesso ne porto le cicatrici alla fronte e intorno agli occhi. Non parliamo poi dei miei abiti a brandelli.

Umanamente parlando, in questa terribile lotta, io dovevo restare sul terreno... Ma in Cielo c'è Qualcuno che veglia sui Missionari.

P. DENIS dei PP. BB.
Missionario al Nyassa

Piccolo Notiziario

Il 3 marzo 1926 fu ucciso dai selvaggi Uharayos il fr. Garzia Manuel del Vicariato Apostolico di Urabamba nel Perù.

Nei dintorni di Sianfu (Cina) fu ucciso dai briganti il sacerdote P. Marquez nell'agosto u. s.

Secondo informazioni giunte da Costantinopoli, il governo turco ha deciso che la lingua nazionale sia scritta e stampata coll'alfabeto e caratteri latini.

Il P. Montagu, delle Missioni Estere di Parigi, ha scoperto presso Tokio una colonia di circa 50 persone, discendenti da antichi cristiani, venuti da Nagasaki. La loro vita s'era conservata onesta e laboriosa.

L'Istituto cattolico di Lille, con la benedizione del S. Padre, ha aperto nell'autunno scorso, un corso di istruzione medica e scientifica per i missionari e loro collaboratori. La parte medica si occupa dello studio del corpo umano - terapeutica - igiene - e profilassi dell'individuo nella famiglia, e negli affollamenti occasionali.

Vi furono pure lezioni di chirurgia elementare, e lezioni sulle malattie infettive, e infermità proprie dei territori di Missione. La parte scientifica, ebbe per oggetto la geografia e l'etnografia, con speciale riguardo alla emigrazione e immigrazione, densità della popolazione, vie e forme di trasporto, spostamento di prodotti, ecc.

Secondo le ultime statistiche, i cattolici in Giappone passano i 100.000.

Il governo inglese ha confermato la nomina del nuovo sultano di Kwiroti, in Africa, proclamando: «Chi non si sottomette al nuovo sultano Gioacchino, è espulso dal paese.

Il nuovo sultano Gioacchino è cattolico praticante; assiduo alle funzioni religiose che accompagna suonando l'harmonium.

La sua prima visita dopo l'elezione, fu al SS.mo Sacramento.

L'accademia francese ha concesso il grande premio per la lingua francese alla scuola «La stella del mattino», diretta a Tokio dai Padri Marianisti, e fondata fino dal 1888.

Secondo una statistica pubblicata dall'«Opera di S. Pietro Apostolo per la formazione del Clero indigeno» risulta che vi è in:

Giappone e Corea: 1 sacerdote ogni 220.000 infedeli e 574 cattolici; Cina: 1 sacerdote ogni 180.000 infedeli e 768 cattolici; Oceania: 1 sacerdote ogni 110.000 infedeli e 306 cattolici; Africa: 1 sacerdote ogni 105.000 infedeli e 854 cattolici; Indocina: 1 sacerdote ogni 40.000 infedeli e 957 cattolici; America: 1 prete cattolico ogni 875 cattolici e 1 ministro protestante ogni 260 protestanti.

Secondo l'annuario dell'Osservatorio di Zi-Ka-Wei, alla fine del 1925, i cattolici cinesi erano 2.338.100.

L'aumento del 1925 fu di 69.000 nuovi battezzati.

Le religiose missionarie che seguono la regola francescana sono ben 4649.

L'Istituto più numeroso è quello delle Francescane missionarie di Maria, che tiene nelle missioni oltre 2200 suore.

A succedere all'Ecc.mo Mons. Le Roy, Superiore generale della Congregazione del Santo Spirito, fu eletto l'Ecc.mo Mons. Le Hunsec, già Vicario Ap. di Senegambia.

Nell'Isola di Giava, il comunismo fra gli indigeni ha fatto progressi rilevanti.

Nel mese di novembre, a Batavia, scoppiò una rivolta che fu sedata con spargimento di sangue.

Lo scorso ottobre, l'Istituto delle Pie Madri della Nigritia, ha compiuto il suo primo cinquantenario di vita. L'Istituto, manda le sue figlie nell'Africa; e precisamente, nelle vaste missioni dei Figli del S. Cuore.

Il 23 Novembre 1926 partivano dalla nostra città di Panna per la Cina, le prime cinque suore missionarie Orsoline. La funzione d'addio si svolse nella Chiesa dei Gesuiti, dove ricevettero il Crocifisso dalle mani del nostro Ven. mo Sup. Gen. Mons. Conforti che le salutava dicendo:

«Ricevete, o figlie, l'immagine di Colui che è il vostro conforto nel lungo viaggio, e nelle ore del sacrificio e della morte».

Apprendiamo ora, che le Suore Missionarie sono felicemente arrivate nella terra di lavoro.

Noi facciamo i migliori auguri di pace e di bene.

Un preziosissimo regalo



Ogni famiglia ed ogni singola persona sente il bisogno, d'avere in casa un buon consigliere nei giorni di salute e di malattia. **Prevenire** il male e **curarlo**, se ci invade, è obbligo di ciascuno. Un consigliere quale migliore non può essere immaginato ci è dato dal libro: **"Il Nuovo Metodo di Cura del Parroco Heumann..."**. È un vero libro per famiglia, che su 330 pagine e con 200 illustrazioni, riporta tutto ciò che può essere d'interesse per conservare la salute e per riacquistarla.

100.000 libri



Il libro contiene fra l'altro descrizioni delle principali malattie e cause che le determinano nonché dei relativi rimedi:

Anemia, Clorosi	(e della bile)
Arteriosclerosi	Malattie del fegato
Asma	Malattie nervose
Catarro bronchiale	Malattie polmonari
Colpo d'apoplessia	Malattie dello stomaco
Dolori di testa	Malattie della
Emorroidi	vescica e dei reni
Erpete	Plaghe alle gambe e
Gotta, reumatismi	Sangue guasto (varici)
Idropisia	Stitichezza
	Tosse etc.

vengono distribuiti e sarebbe una trascuranza imperdonabile non procurarsi questo libro che viene rimesso **del tutto gratuito e franco di porto** senza alcun obbligo per colui che lo richiede. Il libro contiene anche una parte delle **135.000** lettere di ringraziamento e di riconoscenza, tutte con vidimazione notarile — che sono una prova convincente e veramente singolare della efficacia di questo nuovo metodo di cura. Per ricevere **gratis** il libro, basta inviare cartolina postale coll'esatto indirizzo alla

Soc. An. HEUMANN - Sez. R 143

Corso Garibaldi, 83 - MILANO (Succ. 20)

(Come stampato può essere spedito il Buono sottostante).

Soc. An. Heumann - Sez. R 143

Corso Garibaldi, 83 - Milano

Nome e Cognome: _____

Professione: _____ Via: _____

Residenza: _____ Provincia: _____

BUONO

Comunicazioni

Ai carissimi seminaristi,

Con nostra soddisfazione e sorpresa, appena pubblicato l'avviso, con cui si concedeva ai primi 400 abbonati lo sconto del 50 0/0, ci è caduto addosso una pioggia di abbonati (oltre 2000) tutti sicuri d'essere fra i primi 400.

Noi per non eludere la speranza dei 1600 arrivati tardi e degli altri che ci chiedono qualche facilitazione - mentre attendiamo dalla carità di qualche nostro benefattore l'offerta che ci compensi, in parte almeno, del largo sconto - concediamo, per l'anno in corso, a tutti i seminaristi che si abboneranno entro il mese di Gennaio, lo sconto del 50 0/0.

A tutti i vecchi abbonati

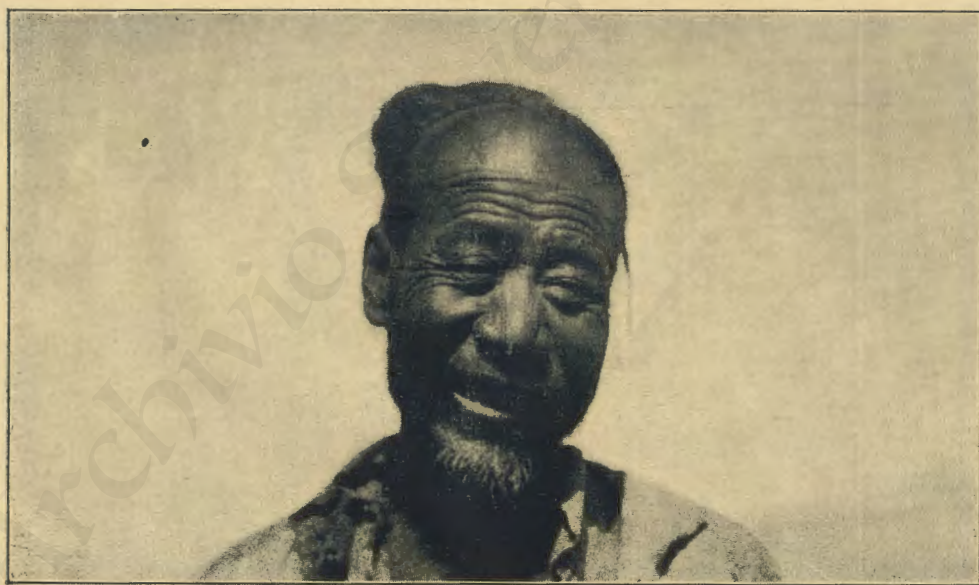
se non vi occorre per la collezione, vi preghiamo caldamente di ritornarci il numero di Febbraio 1926 di « Fede e Civiltà ». Siamo rimasti senza le copie indispensabili per le collezioni e per l'archivio.

Il gioco a premio per gli abbonati di "Le Missioni Illustrate",

Alla fotografia che, volta a volta, verrà pubblicata, il lettore dia il titolo che crederà più efficace ed originale.

Fra i concorrenti sarà scelto e premiato il migliore.

Il tempo utile per concorrere scade al quindici di ogni mese.



?

Premio del numero di Gennaio. — Un abbonamento gratuito a « Le Missioni Illustrate » con diritto all'Almanacco Missionario, intestato a piacere del vincitore.

Con approvazione ecclesiastica



Nella vostra casa

manca qualche cosa. Una buona rivista missionaria, che diverta e faccia divertire i vostri bambini, che insegni a voi tante cose nuove e interessanti, che vi faccia consapevoli del vostro dovere di cristiani.

Oggi stesso scrivete all'Istituto Missioni Estere di Parma abbonandovi a « *LE MISSIONI ILLUSTRATE* ».



Giovani!

*Cercate un impiego veramente
che praticamente cristiano?*

Sia che voi siate meccanici, falegnami, elettricisti, sarti, pittori, contadini, orticoltori, stampatori, indoratori, calzolai, muratori, fabbri, fumisti, vetrai, ecc. potete essere accettati nel nostro Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere, come *Missionari Coadiutori*.

Per paga vi sarà dato felicità e pace sulla terra e gloria eterna in Paradiso.

Chiedete subito informazioni al: Rettore dell'Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma.

Il Nodo

- Bozzetto drammatico in un atto di MARIO F. FRASSINETI -
Prezzo Lire 1,-

Di facilissima esecuzione e di sicuro effetto